



UNIONCAMERE



CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE

Il sistema delle imprese si articola

Affrontare le sfide della post-globalizzazione

2025

Roma, 29 aprile 2025

Il presente dossier è stato realizzato da un gruppo di lavoro del Centro Studi Guglielmo Tagliacarne coordinato da Marco Pini e composto da Damiano Angotzi, Cansu Duman, Marco Gentile, Annamaria Giuffrida, Debora Giannini, Giacomo Giusti, Lucrezia Macigno, Davide Mariz, Silvia Petrone, Sara Ramassotto e Stefania Vacca.

Idea grafica: Marianna Sposato

Il Report è stato chiuso con le informazioni disponibili al 24 aprile 2025



Introduzione

Dinanzi al continuo e repentino cambiamento degli scenari geo-politico-economici lo stesso termine “permacrisi” non riesce più a dare conto della costante incertezza che viviamo da anni.

La “guerra dei dazi” e le sue implicazioni non sono solo il frutto di una specifica situazione, ma mettono in discussione l’intero ordine economico internazionale, già del resto posto a dura prova dal rallentamento della globalizzazione e dalla crisi delle istituzioni internazionali. Appare sempre più evidente che occorre lavorare sul doppio registro di una situazione di post-globalizzazione – che induce instabilità sistemica nel prossimo futuro – e il radicamento di dinamiche economiche del territorio che, quasi per paradosso, inseriscono elementi di minore incertezza e di ancoraggio al locale.

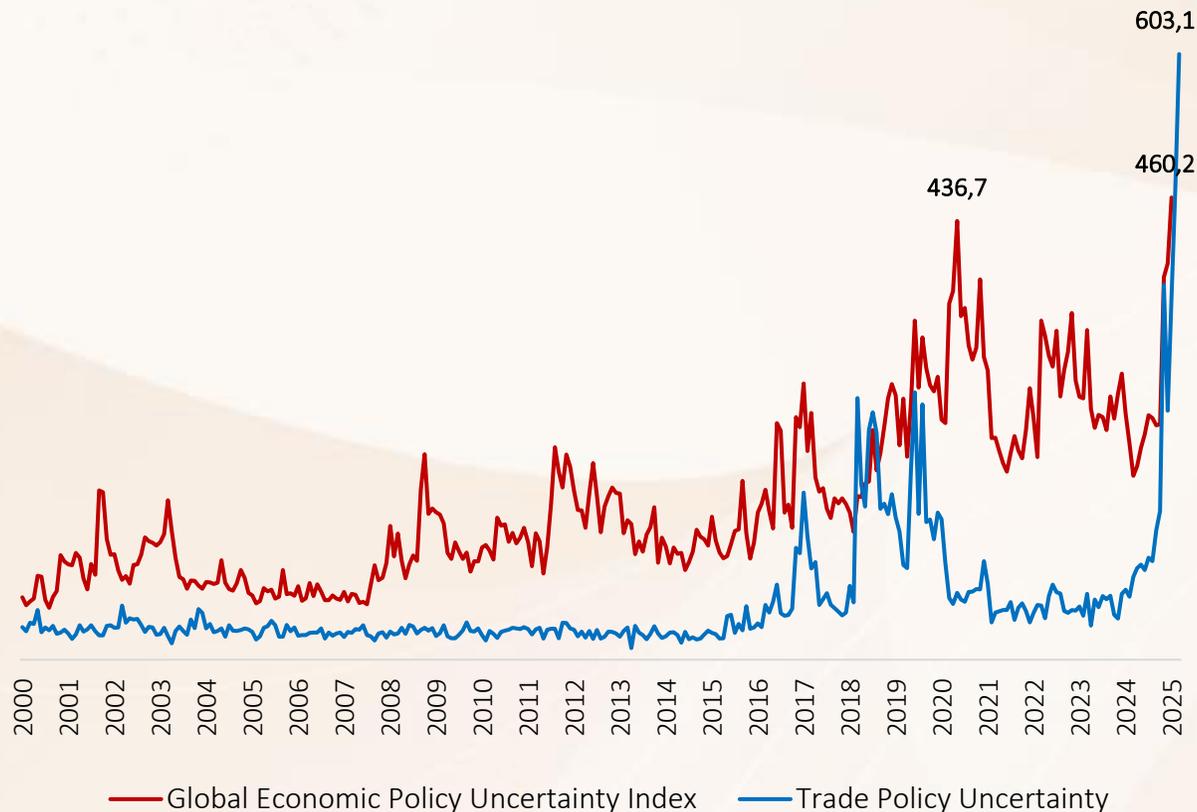
Le imprese italiane si collocano in una situazione “articolata”, manifestano segnali, da molti insospettati, di vitalità (sebbene con un affaticamento di quelle di più piccole dimensioni) ed esprimono anche diverse punte di eccellenza sui temi dell’innovazione di frontiera e dello sviluppo green, della qualità e del posizionamento sui mercati internazionali, in termini di diversificazione dei prodotti, dei mercati e di capacità competitiva.

Ma sono immerse in un ecosistema che rischia di attenuare le spinte di reazione e nel quale alcuni tradizionali punti di debolezza (come gli oneri burocratici e il sempre più grave mismatch nel mercato delle professionalità innovative) fanno i conti con una dinamica demografica flettente e con le criticità nell’allargare la platea innovativa a segmenti imprenditoriali che possono rimanere ai margini di questo processo.

Da qui la necessità di un forte rilancio delle politiche industriali e di sviluppo con un risvolto territoriale per dare “le gambe” alle strategie concepite a livello europeo e nazionale, in una logica di flessibilità e di partenariato allargato ai diversi soggetti istituzionali, in primo luogo il sistema camerale, corroborando così lo slancio espresso da diverse componenti della nostra imprenditoria e allargandolo ad una platea sempre più ampia.

L'incertezza ai massimi storici

Indici di incertezza politico-economica e del commercio mondiale



L'incertezza ai massimi storici. L'indice di incertezza politico-economica globale è ai massimi storici (460,2 a gennaio 2025). Questa volta a trainare è l'incertezza derivante dalla guerra commerciale (603,1).

(fonte: *Economic Policy Uncertainty*, 2025)

Frena le prospettive di crescita... Un aumento dell'incertezza di 50 punti riduce il Pil UE dello 0,45%. L'effetto è maggiore per l'Italia (-0,60%) che per Francia e Germania (rispettivamente -0,30% e -0,20%).

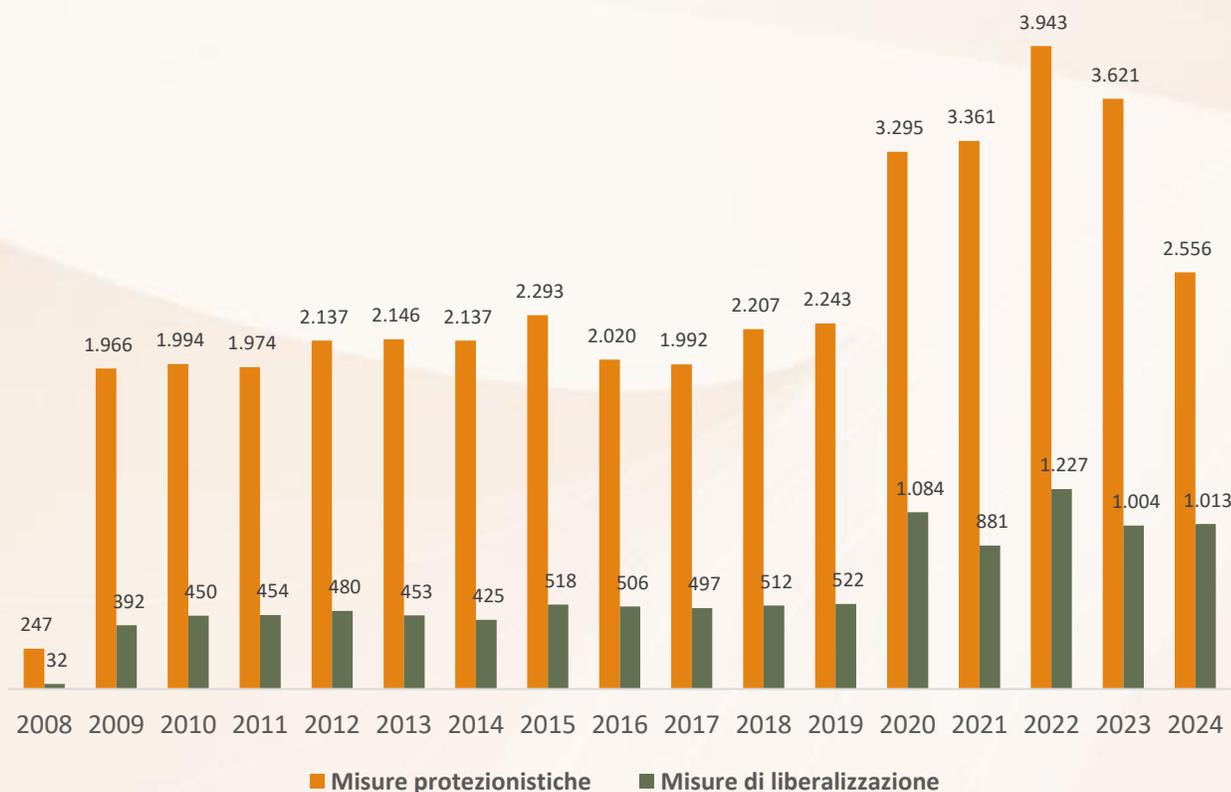
(fonte: *Commissione Europea*, 2024)

... e costituisce il primo ostacolo agli investimenti. L'aumento dell'incertezza riduce gli investimenti dell'1,2% in UE, e l'Italia è leggermente più sensibile (-1,3%). Le imprese italiane considerano l'incertezza il principale ostacolo agli investimenti (79%).

(fonte: *Commissione Europea*, 2024; *Banca Europea degli Investimenti*, indagine 2024)

L'onda lunga del protezionismo

Numero di interventi di protezionismo e di liberalizzazione sul commercio di beni adottati nel mondo



Più di tre misure protezionistiche per ogni misura di liberalizzazione. Negli ultimi cinque anni il numero medio di misure protezionistiche ha sfondato quota 3 mila, contro meno di mille nel caso di quelle di liberalizzazione. Nei primi quattro mesi del 2025, già più di 600 misure protezionistiche contro solo 200 circa di liberalizzazione.

(fonte: Global Trade Alert, 2025)

L'impatto sul commercio mondiale... nel 2025 la guerra dei dazi ha un impatto negativo sui volumi di commercio mondiale di 1,5 punti percentuali (dal 3,2% di gennaio all'1,7% di aprile).

(fonte: Fondo Monetario Internazionale, 2025)

... e sulla crescita economica. Le misure protezionistiche potrebbero ridurre di 0,5 punti percentuali le previsioni di crescita mondiale per il 2025 (dal 3,3% delle previsioni di gennaio al 2,8% di aprile).

(fonte: Fondo Monetario Internazionale, 2025)

Fonte: Global Trade Alert

Le imprese che esportano negli Stati Uniti

Italia 2° paese UE per imprese esportatrici verso USA...

L'Italia è il paese con la più alta quota di imprese esportatrici verso gli Stati Uniti (22,3%) dopo la Francia (22,6%), al primo posto se si considerano le imprese con dieci addetti e più (32,6%).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Eurostat, 2023)

... e il 3° per valore dell'export. Dopo Irlanda (26,7%) e Finlandia (11,1%), l'Italia è al terzo posto per valore dell'export delle imprese verso gli Stati Uniti sul totale export (10,8%).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Eurostat, 2023)

Dai legami commerciali a quelli produttivi. Gli Stati Uniti sono la prima destinazione degli investimenti italiani diretti all'estero: quasi 5 miliardi di euro, 27% del totale investimenti (media 2022-23). Sono anche il primo paese di destinazione delle multinazionali italiane (3.194 imprese italiane operano negli USA), davanti a Germania (1.873) e Brasile (975).

(fonte: Centro Studi Confindustria)

Quota di imprese esportatrici verso gli Stati Uniti sul totale imprese esportatrici, 2023 (%)

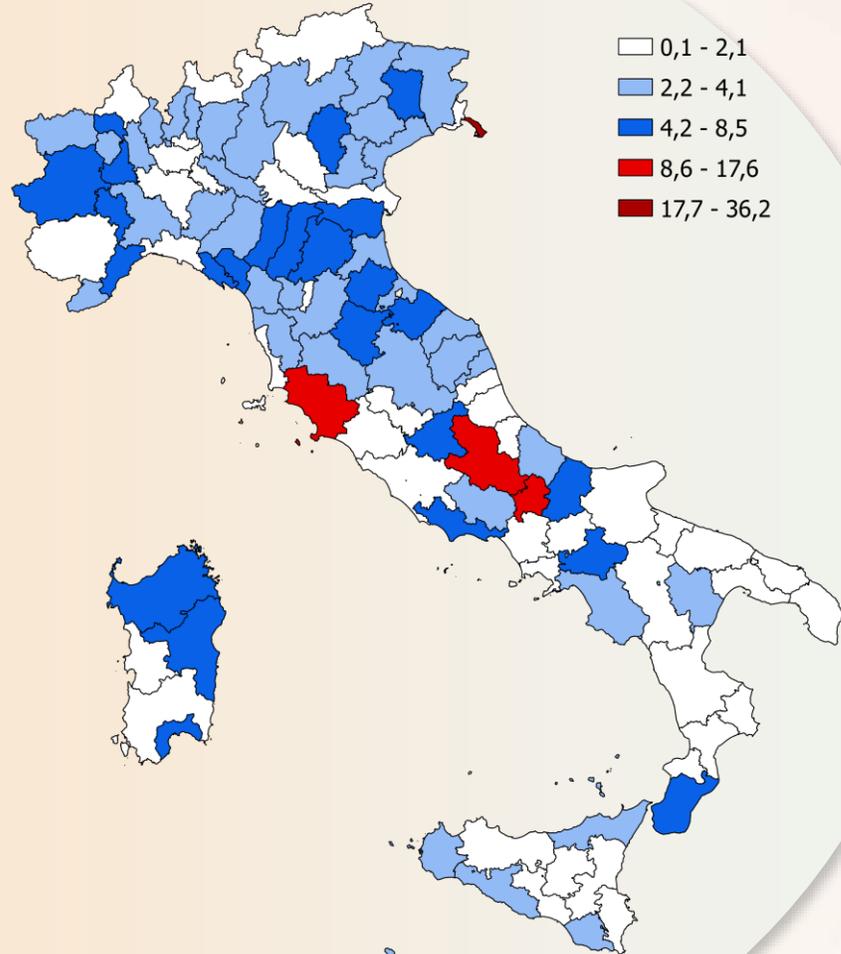


N.B: dato Slovacchia non disponibile

Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Eurostat

I territori più esposti al mercato degli Stati Uniti

Quota di vendite estere verso gli Stati Uniti su totale fatturato, 2022 (%)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat

La dipendenza economica dagli Stati Uniti.

In Italia il 2,9% del fatturato delle imprese esportatrici è generato dall'export negli Stati Uniti. Per le piccole imprese 1,8%, mentre per le medie la quota sale al 3,0% e per le grandi al 3,4%.

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

I picchi in poche province.

La quota di vendite negli Stati Uniti sul totale del fatturato delle imprese esportatrici tocca il picco del 36,2% nella provincia di Trieste, staccando nettamente le altre province della top-ten: L'Aquila (17,6%), Isernia (16,0%), Grosseto (12,1%), Massa-Carrara (8,5%), Rieti (8,1%), Sassari (7,6%), Modena (6,9%), Latina (6,6%), Ferrara (5,2%).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

N.B. Tutte le analisi si basano sul totale delle imprese esportatrici.

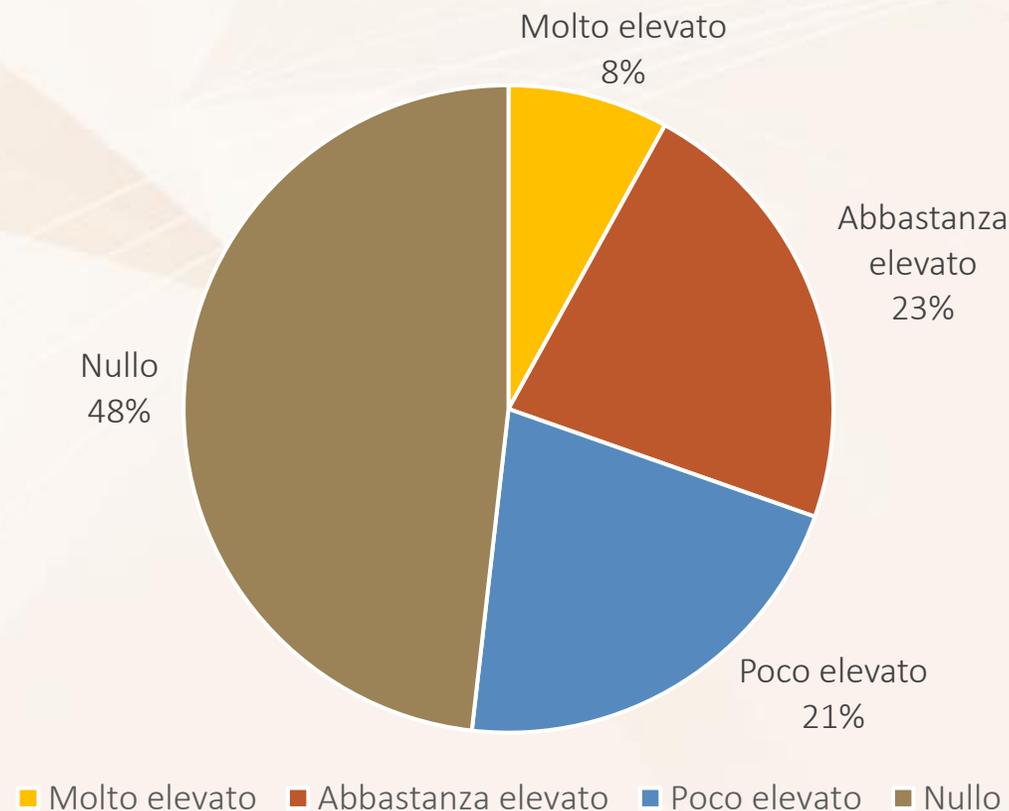
L'impatto dei dazi tra aumento dei prezzi e concorrenza

Impatto dazi per un'impresa su due. Il 52% delle imprese dichiara che avrà un impatto dai dazi. Per quasi un terzo (31%) l'impatto sarà elevato (molto o abbastanza).
(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)

Impatto diretto e indiretto. Il primo effetto più dichiarato è la riduzione dell'export (56% del totale delle imprese che subiscono un impatto). Al secondo posto (26%) c'è l'aumento dei costi di approvvigionamento se l'UE applicasse dazi sulle importazioni dagli Stati Uniti. Al terzo posto (22%) è segnalata la riduzione delle vendite di beni intermedi e semilavorati che sono incorporati in prodotti di altri paesi per il mercato USA.
(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)

Aumenta la concorrenza. Tra i vari impatti, un'impresa su cinque (19%) si aspetta un aumento della concorrenza da parte di altre imprese che spostano i mercati di vendita dagli Stati Uniti all'UE.
(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)

Effetto dei dazi sulle imprese (%)



Fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025

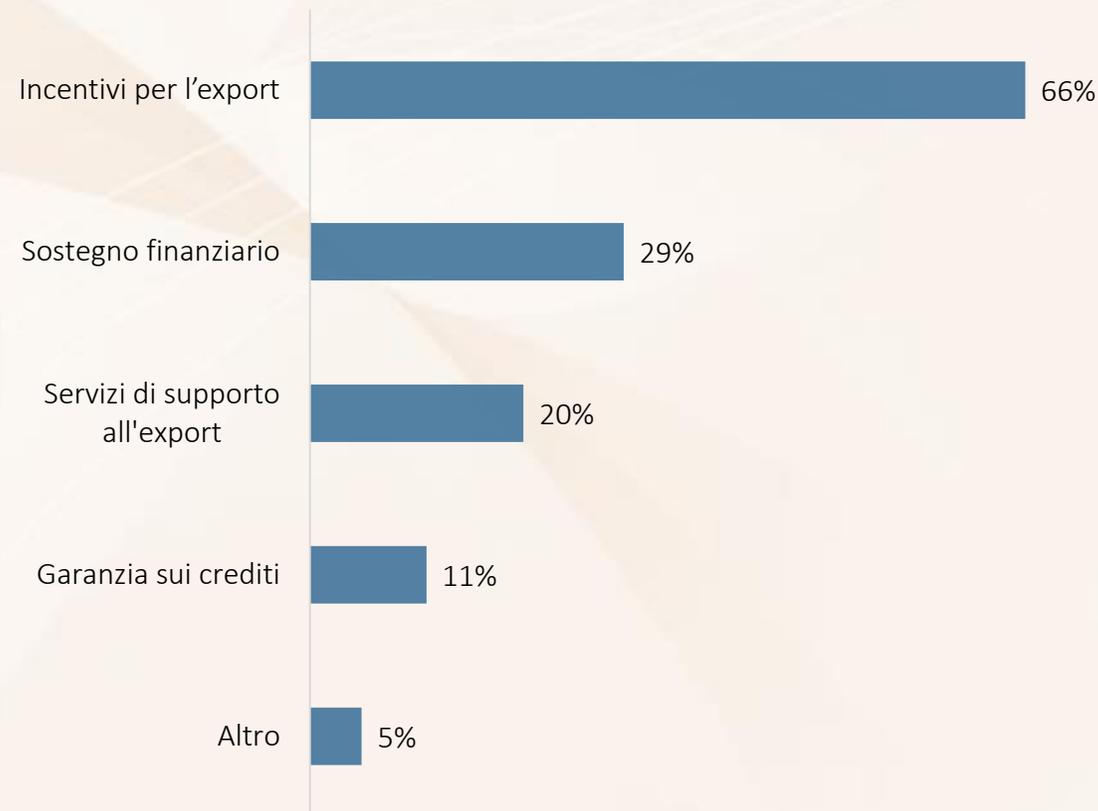
Le strategie di risposta delle imprese ai dazi e le policy richieste

Quasi tutte le imprese pensano ad una strategia. La maggior parte delle imprese (sette su dieci) dichiara che adotteranno una strategia per contrastare gli effetti dei dazi. *(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)*

Tra aumento dei prezzi e ricerca di nuovi mercati. La prima strategia di risposta delle imprese è aumentare i prezzi di vendita (dichiarata dal 33%), mentre le successive due riguardano la ricerca di nuovi mercati, guardando più all'UE (25%) che all'extra-UE (18%). Poche imprese (3%) punterà su aumentare/spostare la produzione negli Stati Uniti. *(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)*

Cosa chiedono le imprese. La policy più richiesta dalle imprese (da ben due su tre, 66%) riguarda gli incentivi per l'export, seguita dal sostegno finanziario (poco meno di un terzo, 29%) e in terza posizione (da una su cinque, 20%) i servizi di supporto all'export (formazione, informazione, ricerca di nuovi mercati, incontri con buyer). *(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)*

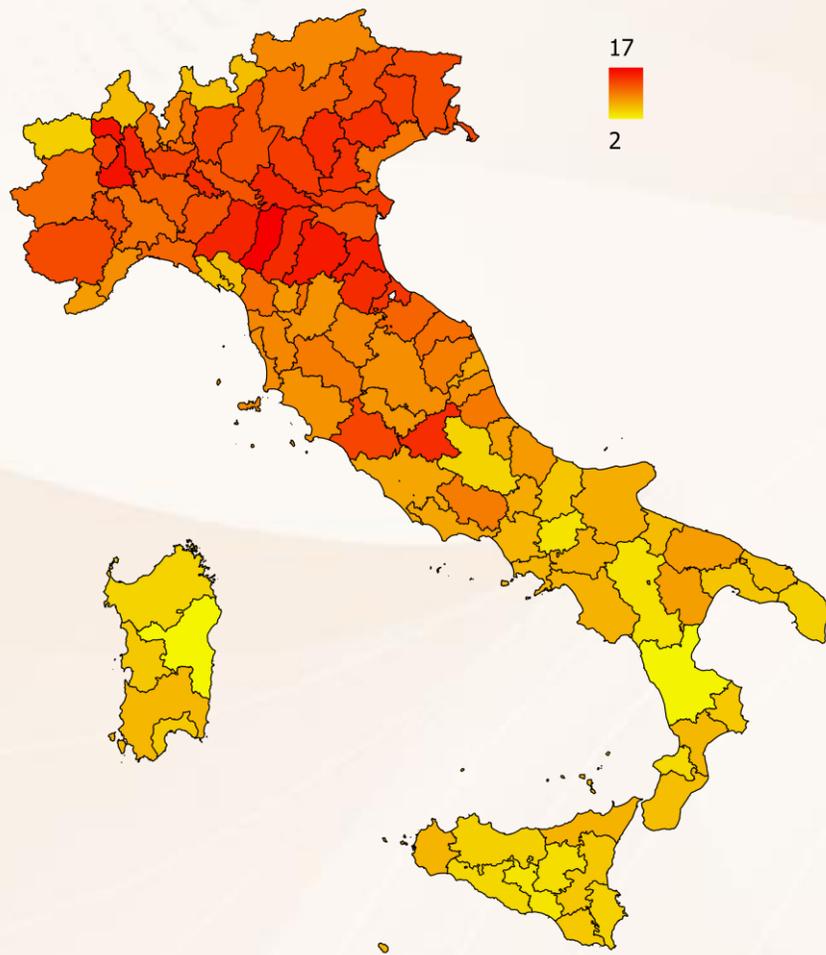
Policy richieste delle imprese per affrontare i dazi (%)



Fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025

Export: la forza di esportare in più paesi

Numero medio di paesi di esportazione per impresa manifatturiera, 2022 (%)



La capacità di esportare in più paesi.

In Italia le imprese esportatrici manifatturiere esportano in media in 11 paesi.

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Aumenta la diversificazione salendo verso Nord.

Nel Nord Italia si toccano i valori più alti della diversificazione geografica dei prodotti esportati: nel Nord-Ovest in media ogni impresa manifatturiera esportatrice vende in 13 paesi, nel Nord-Est 11 paesi, mentre al Centro in 9 paesi e nel Mezzogiorno in 6 paesi.

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Reggio Emilia, Vercelli, Bologna e Ravenna in testa.

In queste quattro province la media del numero di paesi di esportazione per impresa manifatturiera tocca i livelli più alti (tra 15 e 17).

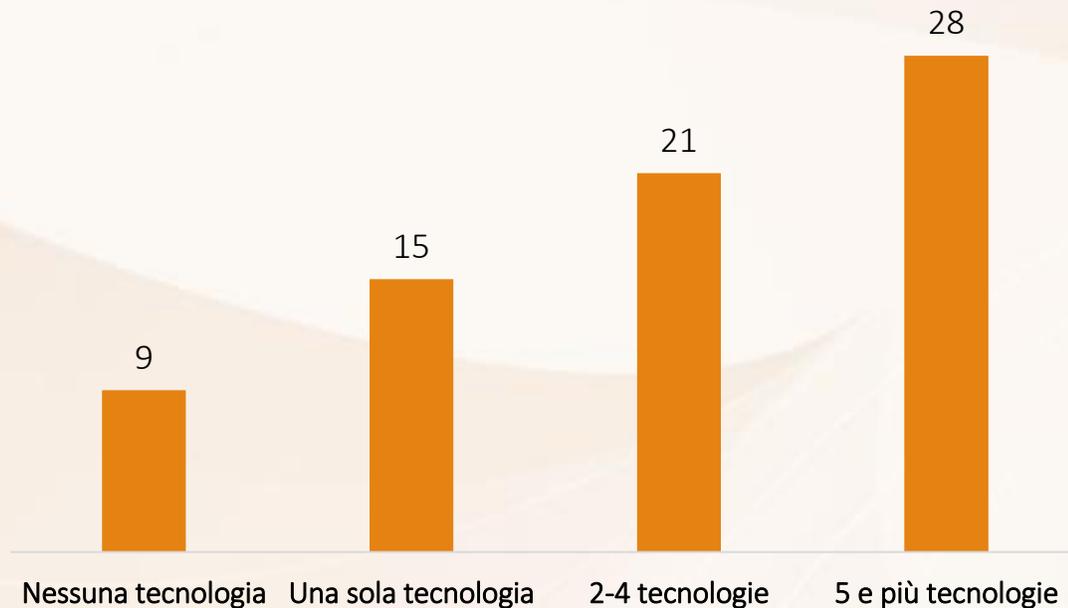
(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

N.B. Tutte le analisi si basano sulle imprese manifatturiere esportatrici.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat

Digitalizzazione e diversificazione geografica dell'export

Numero medio di paesi di esportazione delle imprese manifatturiere a seconda del numero di tecnologie su cui investono (%)



Fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne, 2024 e Istat

Tecnologie fonte di ottimismo.

La prima motivazione di ottimismo a livello globale è il fatto che le tecnologie aumentano l'efficienza e la possibilità di incrementare i mercati di vendita (dichiarato dal 41% di 3,500 senior executives nel mondo).
(fonte: Economist Intelligence Unit, 2025)

Tecnologie leva per la diversificazione geografica.

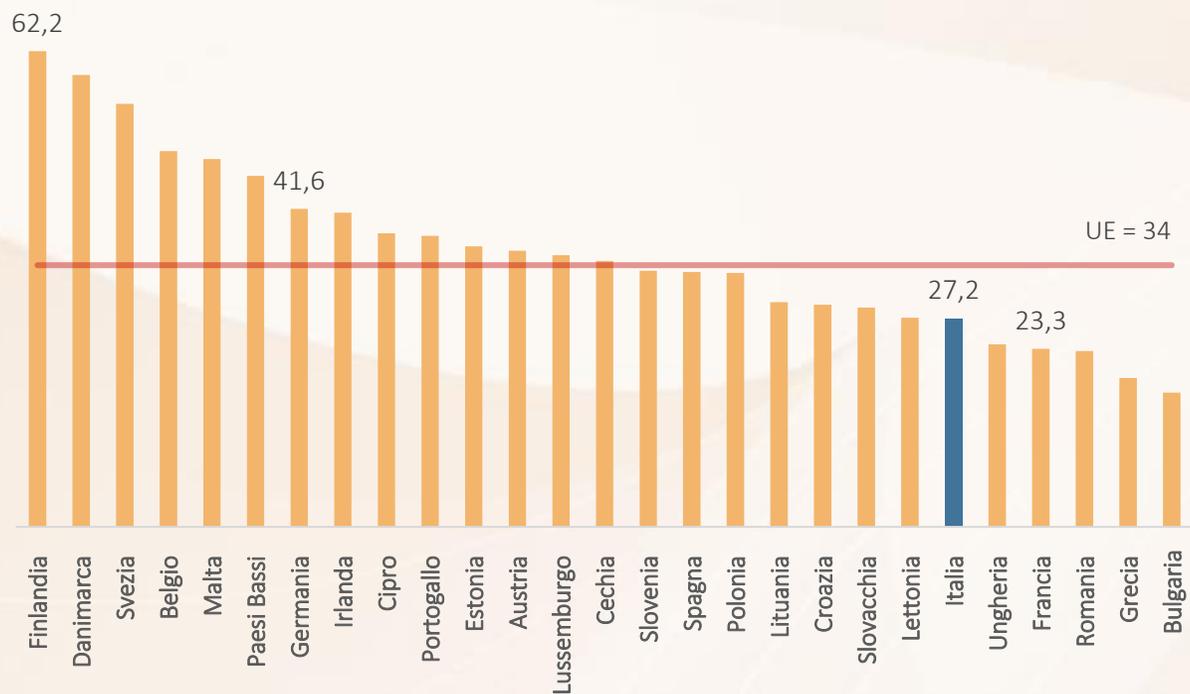
Il numero di mercati esteri di vendita delle imprese esportatrici manifatturiere che investono in tecnologie digitali è il doppio rispetto a quelle che non puntano sulla digitalizzazione (18 vs 9 paesi). Effetto che vale anche per le piccole imprese (6 vs 4 paesi). Al crescere del numero di tecnologie aumentano i paesi di esportazione.
(fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne, 2024 e Istat)

L'impatto dell'IA sull'export.

Le imprese manifatturiere che utilizzano strumenti di IA, rispetto a quelle che non li utilizzano, hanno una maggiore probabilità di quasi il 10% di registrare un aumento dell'export nei prossimi anni, sale al 17% per le piccole imprese).
(fonte: Centro Studi Tagliacarne-SACE, 2024)

La transizione digitale delle imprese

Quota di imprese con un alto livello di intensità digitale*, 2024 (%)



* High e Very-High secondo il Digital intensity index di Eurostat
Fonte: Eurostat

I ritardi dell'Italia sul digitale. L'Italia si posiziona al di sotto della media UE per quota di imprese che hanno un livello alto di intensità digitale (27,2% vs 34,3%), è al 22° posto.

(fonte: Eurostat)

Ma è avanti quando la transizione digitale guarda anche al green. L'Italia è al 2° posto in UE per quota di imprese che hanno considerato l'impatto ambientale dei servizi o delle apparecchiature ICT prima della loro implementazione (74,9%), sopra la media UE (58,5%), Germania (57,1%), Francia (60,5%) e Spagna (59,3%).

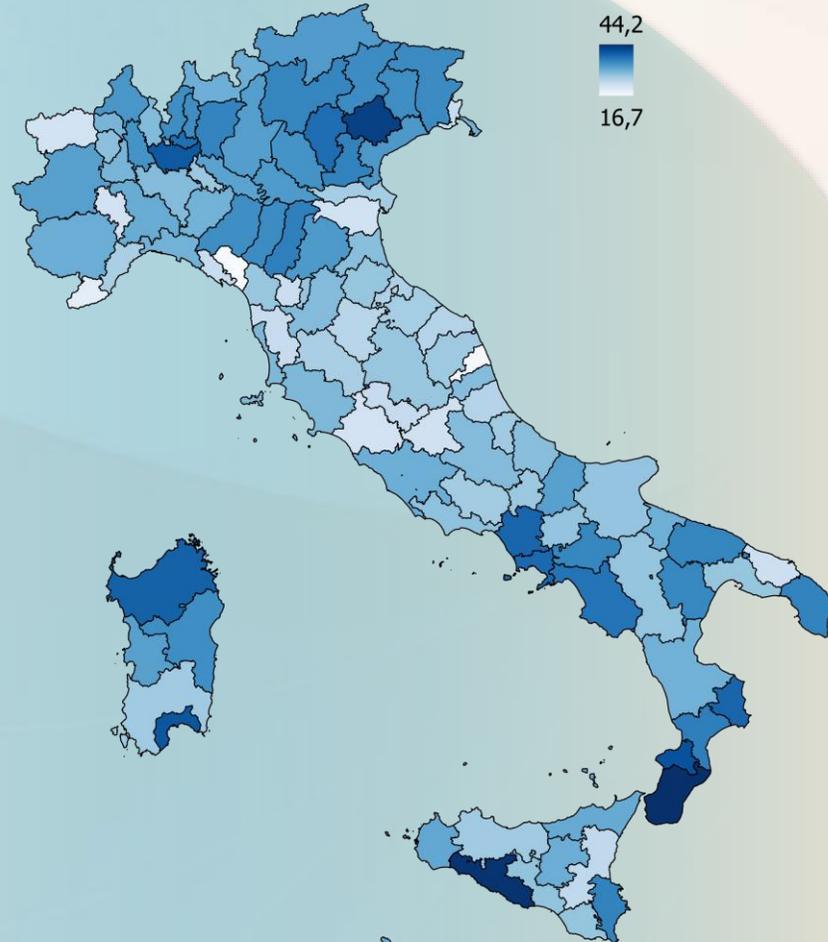
(fonte: Eurostat)

Resta il nodo delle competenze digitali. L'Italia è al 19° posto in UE per forza lavoro con competenze digitali superiori al livello base (26,9%), sotto la media UE (32,4%), dietro a Francia (35,5%) e Spagna (44,2%), ma davanti alla Germania (23,5%).

(fonte: Eurostat)

La transizione digitale delle imprese nei territori italiani

Quota di imprese che investono in tecnologie digitali, 2023-25 (%)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat

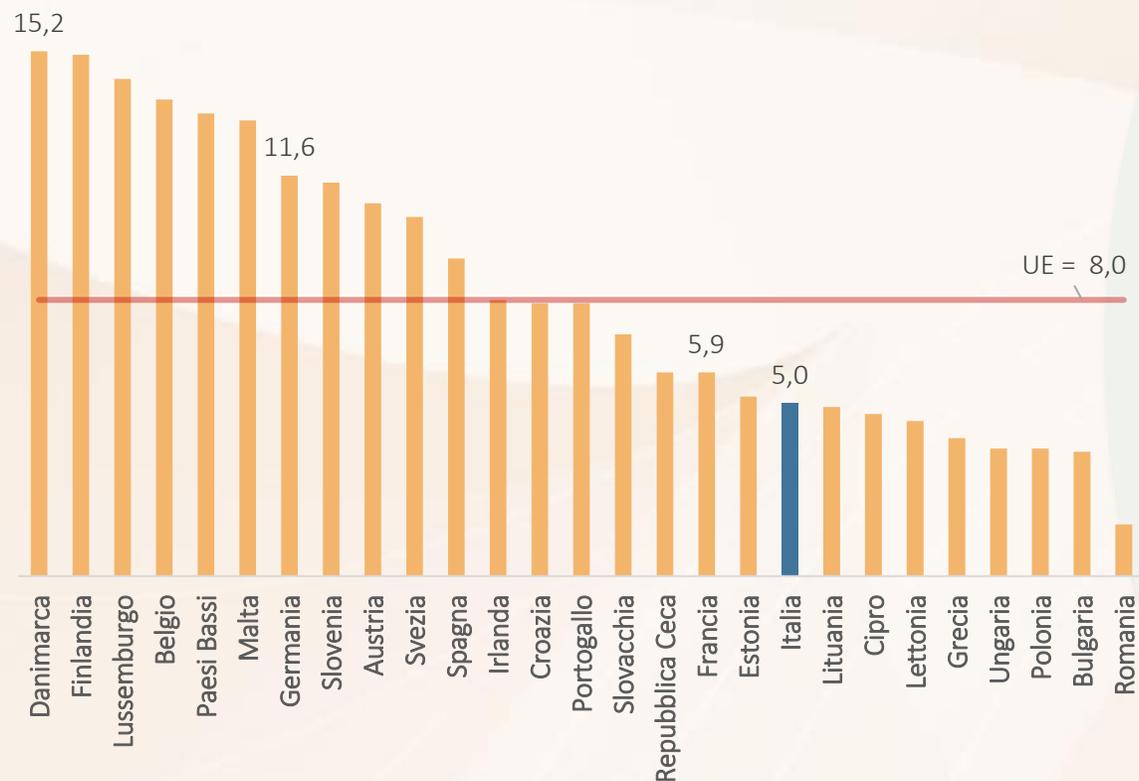
Il Mezzogiorno tiene il passo del Nord: circa un terzo (33,1%) delle imprese nel Mezzogiorno investe nelle tecnologie digitali (2023-25), in linea con Nord-Ovest (33,4%) e Nord-Est (33,7%). In ritardo il Centro (27,4%).
(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Campania, Calabria, Sardegna e Veneto nella top-four. In queste regioni la quota di imprese che investe nella digitalizzazione arriva al 36/37%.
(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Aumentare l'intensità digitale: solo 15 imprese su 100 investe (2023-25) in più di una tecnologia digitale. Mezzogiorno avanti (17,9%), indietro il Centro (12,7%), mentre Nord-Ovest (15,0%) e Nord-Est (14,3%) sostanzialmente in linea con la media italiana.
(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Le imprese nell'era dell'Intelligenza Artificiale

Imprese che utilizzano almeno una tecnologia di Intelligenza Artificiale (IA), 2023 (%)

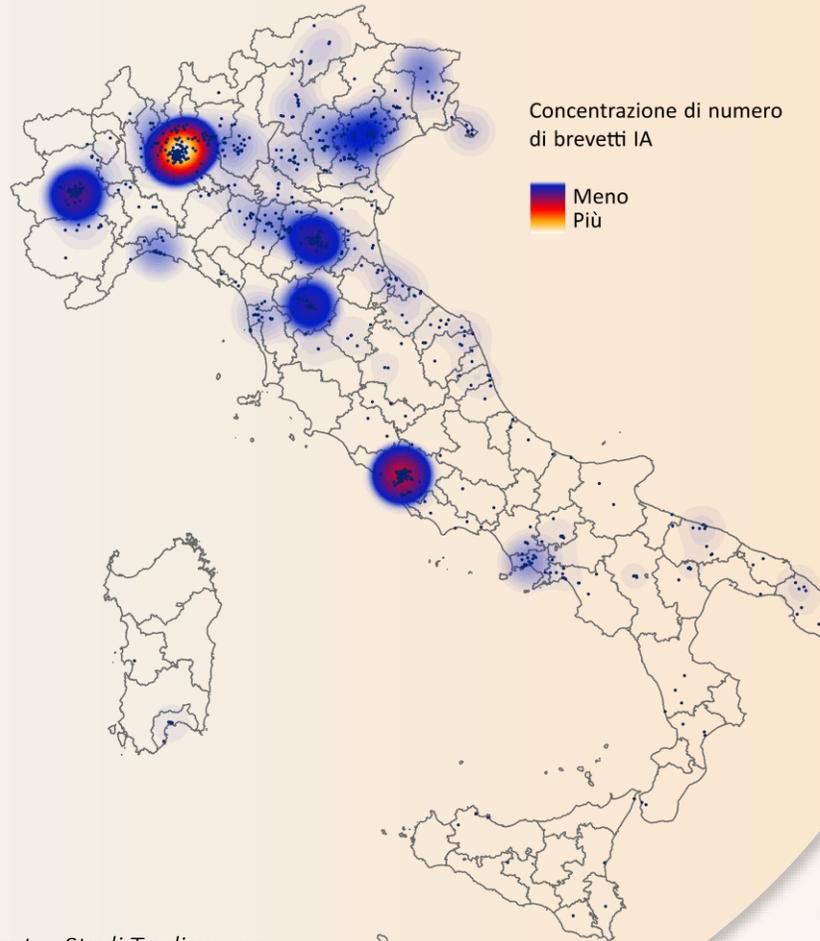


Imprese italiane nell'IA. Solo il 5% delle imprese in Italia utilizza almeno una tecnologia di Intelligenza Artificiale, meno della media UE (8%) e dietro soprattutto a Germania (11,6%) e Spagna (9,2%), oltre che a Francia (5,9%).
(fonte: Eurostat)

Prepararsi per sfruttare le potenzialità dell'IA. Secondo l'indice di preparazione di un paese all'Intelligenza Artificiale (che tiene conto di infrastrutture digitali, capitale umano, capacità di innovazione e regolamentazione) l'Italia mostra un ritardo rispetto alla media UE (valore dell'indice dell'Italia 0,621 vs media UE 0,660), dietro a Francia, Germania e Spagna.
(fonte: Fondo Monetario Internazionale)

La geografia dell'Intelligenza Artificiale

Localizzazione delle imprese che detengono più brevetti legati all'Intelligenza Artificiale (IA)



Fonte: Centro Studi Tagliacarne

IA e brevetti nelle imprese. In Italia ci sono 592 imprese che hanno brevetti legati alle tecnologie di Intelligenza Artificiale, sono soprattutto concentrate al Nord-Ovest (44,3% del totale Italia), in particolare in Lombardia (30,7% del totale Italia).

(fonte: Centro Studi Tagliacarne)

Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio. In queste tre regioni è concentrata più della metà (55,1%) delle imprese che detengono più di un brevetto legato all'IA.

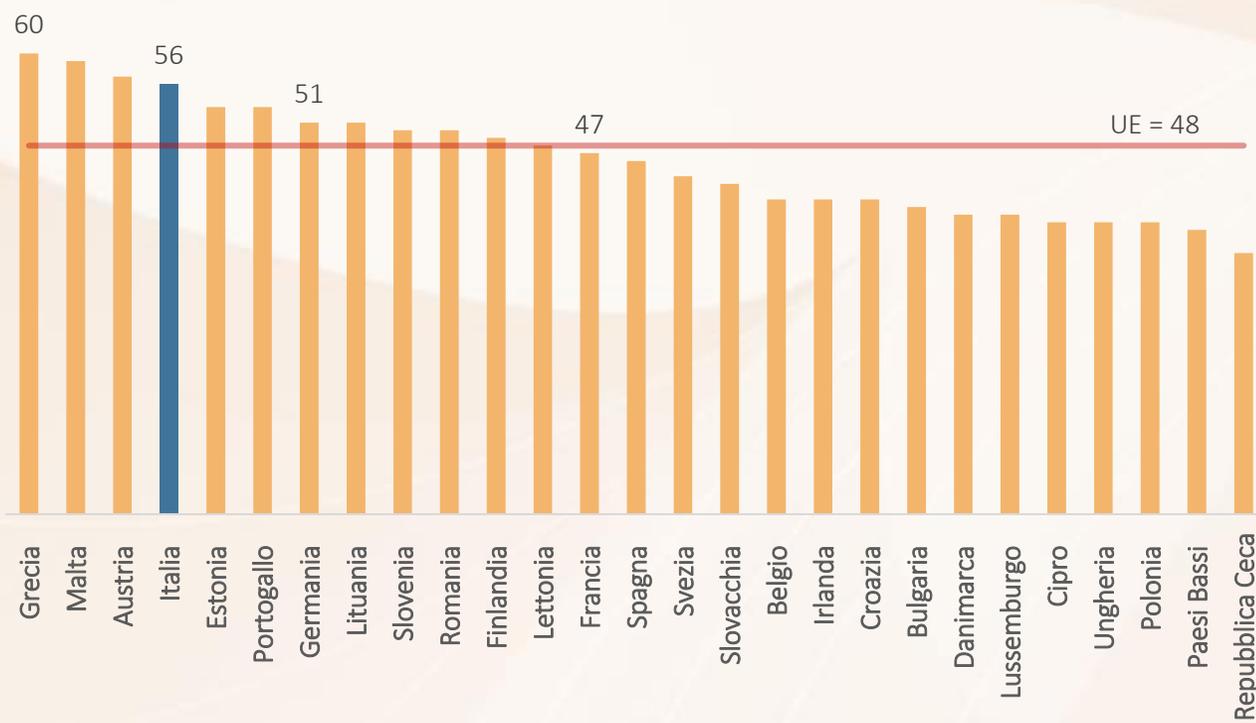
(fonte: Centro Studi Tagliacarne)

High-tech e servizi avanzati: il 22,1% delle imprese detentrici di più brevetti legato all'IA svolge attività di programmazione, consulenza informatica e attività connesse; il 9,3% è operativa nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature; il 6,9% fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica.

(fonte: Centro Studi Tagliacarne)

Transizione green: affrontare il cambiamento climatico

Quota di imprese che realizzano investimenti per aumentare la resilienza al cambiamento climatico e ai rischi fisici (%)



Fonte: Banca Europea degli Investimenti, indagine 2024

Il costo del cambiamento climatico. Quasi la metà delle imprese dell'UE è preoccupata per l'impatto dei rischi naturali. Nel triennio 2021-23 gli eventi climatici estremi hanno causato perdite economiche superiori a 162 miliardi.

(fonte: Commissione europea, 2024; Agenzia europea dell'ambiente, 2025)

Rischi ambientali e investimenti green: Italia avanti in UE. L'Italia al 4° posto per quota di imprese che realizzano investimenti per aumentare la resilienza al cambiamento climatico e ai rischi fisici (56% vs media UE 48%).

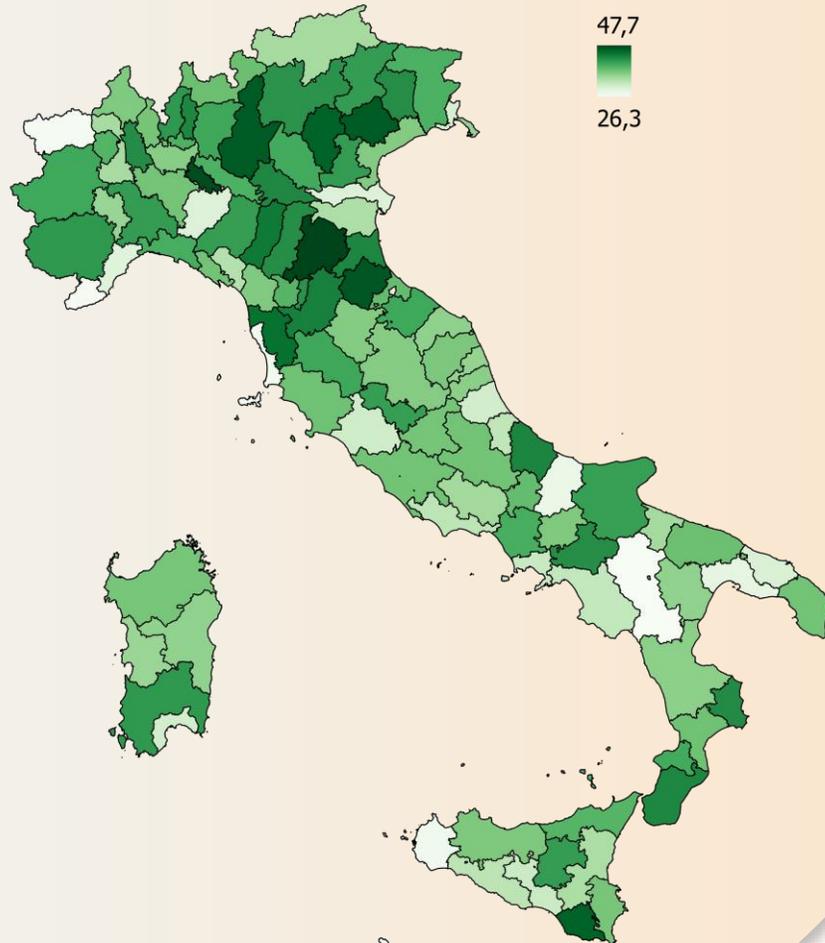
(fonte: Banca Europea degli Investimenti, indagine 2024)

I rischi fisici per le imprese. In Italia, un'impresa su quattro dichiara l'impatto di rischi fisici, causati dal cambiamento climatico, sulla propria attività.

(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)

La transizione green nei territori italiani

Quota di imprese che investono nel green nel biennio 2021-22 (%)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat

Avanti il Nord. Nel Nord-Est la maggiore quota (40,9%) di imprese che investe (2021-22) nel green, seguito dal Nord-Ovest (38,8%). Centro (37,3%) in linea con la media italiana (37,9%), Mezzogiorno più indietro (35,0%).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte sul podio. In queste regioni le più alte quote (40/42%) di imprese che investono nel green.

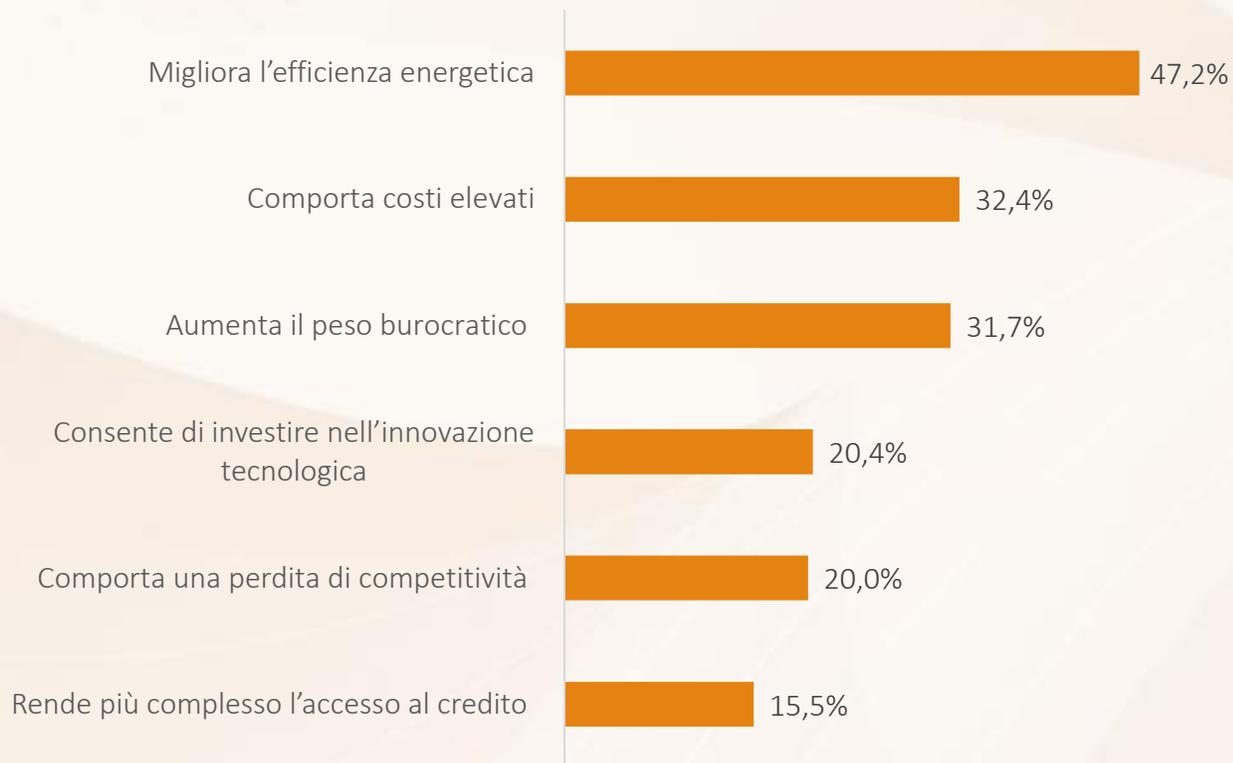
(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e Calabria avanti per intensità green. Circa un quarto (24,0%) delle imprese punta su più di una tipologia di investimento green. Il Nord-Est si conferma in testa (26,4%). Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e Calabria guidano la classifica con quote dal 26% al 29%.

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Opportunità e costi della transizione energetica

L'opinione delle imprese sulla transizione energetica



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Eurochambres, indagine 2024

Le imprese italiane verso la neutralità carbonica... La metà (51%) delle imprese italiane dispone o ha in programma di adottare una strategia di riduzione delle emissioni CO₂, più della media UE (40%). Il 7% ha già raggiunto la neutralità carbonica, superando la media UE (4%).

(fonte: Eurobarometro, 2024)

... tra vantaggi, svantaggi. Quasi la metà delle imprese italiane vede nella transizione energetica un'opportunità (47,2%), ma per un terzo circa (31,7%) rappresenta un aumento dei costi e un appesantimento burocratico.

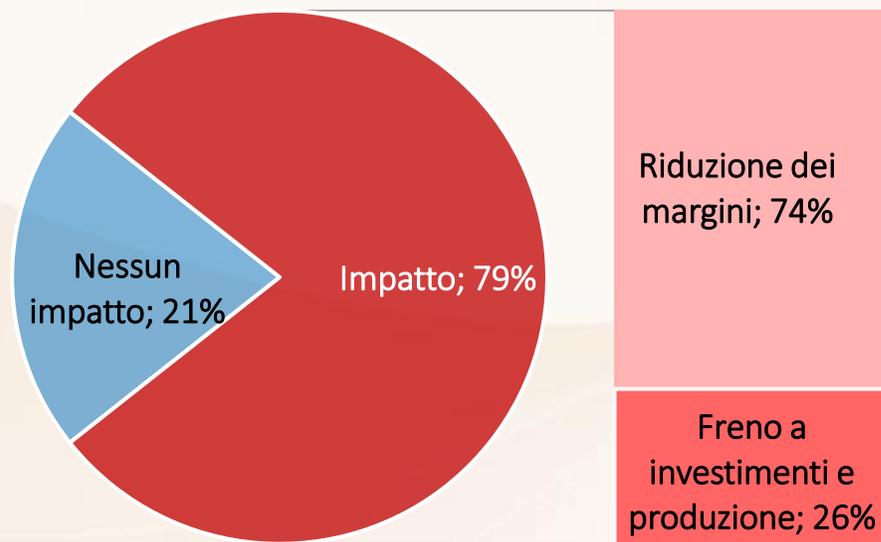
(fonte: Centro Studi Tagliacarne-Eurochambres, indagine 2024)

Il moltiplicatore del green. In Italia ogni euro investito in misure di efficientamento e risparmio energetico genera 3,2 euro di benefici, più che in Francia, Spagna (entrambe 2,4 euro) e Germania (2,1 euro).

(fonte: Climate Action Network Europe, 2024)

Il ritorno dello shock da costi energetici

Impatto dell'aumento dei costi energetici sulle imprese (%)



Fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025

Più cara la bolletta per le imprese italiane. Nel 2024, il prezzo medio dell'elettricità per le nostre imprese è stato più alto del 38% rispetto alle tedesche, dell'87% rispetto alle francesi e del 72% rispetto alle spagnole.
(fonte: GME-Gestore Mercati Energetici)

L'impatto dei costi energetici. Per 8 imprese su 10 l'aumento dei costi energetici ha avuto un impatto negativo sulla propria attività. Tra questi, ben il 74% ha dichiarato una forte riduzione dei margini.
(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)

L'impatto sulla produttività. Gli effetti dell'aumento dei costi energetici sulla riduzione della produttività possono arrivare fino ad un massimo del -13,3%.
(fonte: stima Centro Studi Tagliacarne)

Le strategie di risposta delle imprese. L'investimento in energia rinnovabile è la strategia più segnalata dalle imprese (43%), seguita dall'efficientamento energetico degli impianti (attraverso ammodernamento di quelli già esistenti o investimento in nuovi, 36% in entrambi i casi).
(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)

Sovranità tecnologica e sicurezza energetica

L'IMPEGNO DELL'UE

La Commissione europea ha stanziato 1,3 miliardi di euro destinati alla diffusione di tecnologie strategiche digitali avanzate (deep-tech) per il futuro dell'Europa e della sovranità tecnologica del continente.

(fonte: Commissione europea)

L'IMPEGNO DELL'ITALIA

L'Italia ha destinato quasi 570 milioni di euro (34% del totale), nell'ambito delle S3, al finanziamento di progetti di ricerca per lo sviluppo di tecnologie digitali; 516 milioni di euro (30,5%) per progetti legati al Net-Zero Clean Tech; 323 milioni di euro (19,2%) per lo sviluppo di biotecnologie; 151 milioni di euro (9%) per lo sviluppo di Deep Tech.

(fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2025)

AUMENTARE LA RICERCA E SVILUPPO

La spesa in Ricerca & Sviluppo, in rapporto al PIL in UE (2,1%) è inferiore sia agli Stati Uniti (3,4%) che alla Cina (2,6%). Italia ancora indietro (1,3%, 18° posto tra i paesi UE e minimo degli ultimi dieci anni 2013-2023).

(fonte: OCSE, Eurostat, 2023)

INVESTIRE NELLA SICUREZZA ENERGETICA

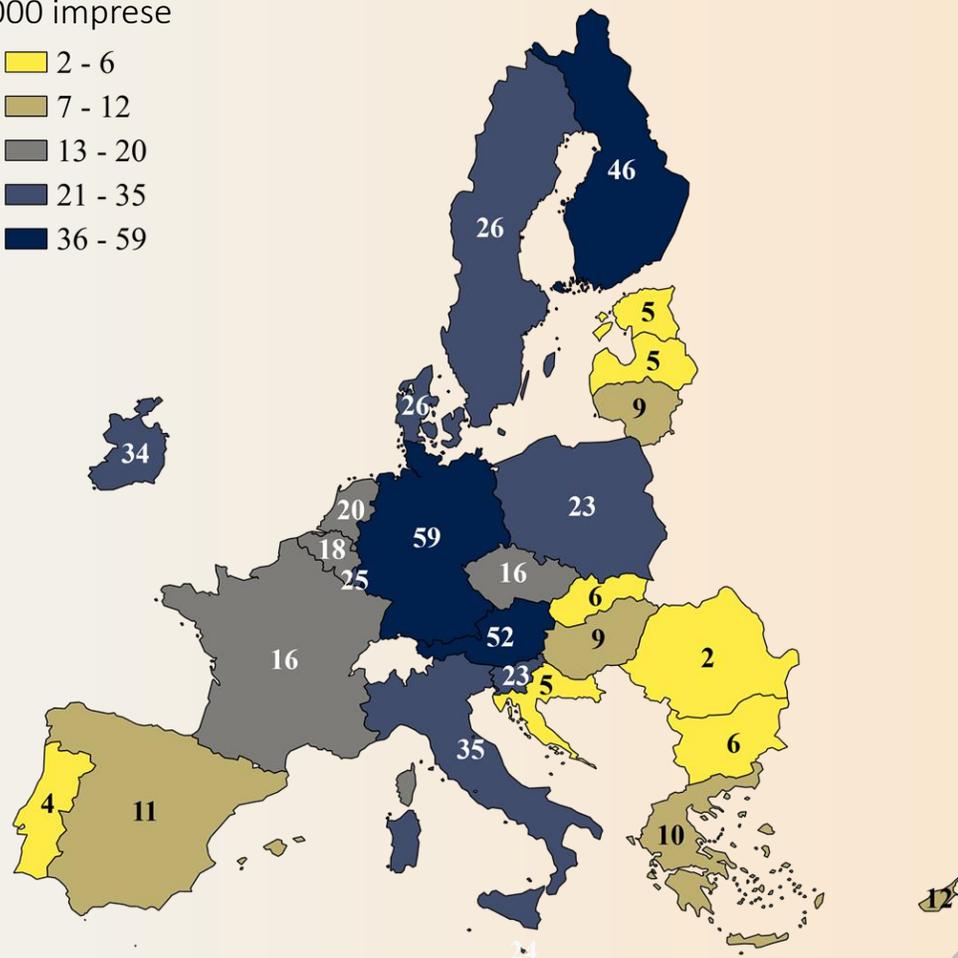
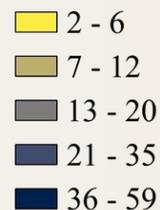
Obiettivo: almeno il 40% del fabbisogno annuo di tecnologie net-zero prodotte in UE.

Risorse: 45 miliardi di euro nel 2025 e fino a 260 miliardi di euro l'anno dal 2040 (1,2% del PIL dell'UE) di risparmi derivanti da un sistema energetico più verde, più intelligente e più flessibile.

(fonte: Commissione europea)

Imprese e tecnologie strategiche

Numero delle imprese (società di capitali) con brevetti in tecnologie strategiche* per 10.000 imprese



N.B.: i dati per ogni paese riportati nella cartina si riferiscono al numero delle imprese con brevetti in tecnologie strategiche per 10.000 imprese

Fonte: Centro Studi Tagliacarne

Italia ai primi posti in UE per imprese. In Italia ci sono circa 5.000 imprese (società di capitali) con brevetti in tecnologie strategiche, corrispondono a 35 ogni 10.000 imprese, nettamente sopra la media europea (21): 4° posto in UE, dietro solo a Germania (59), Austria (52) e Finlandia (46).

(fonte: Centro Studi Tagliacarne)

Ma più indietro per intensità (numero di brevetti). In Italia sono poco più di 60.000 i brevetti in tecnologie strategiche posseduti dalle imprese, pari a 104 ogni 100.000 abitanti, sotto la media europea (385): 13° posto in UE, Finlandia, Svezia e Irlanda sul podio.

(fonte: Centro Studi Tagliacarne)

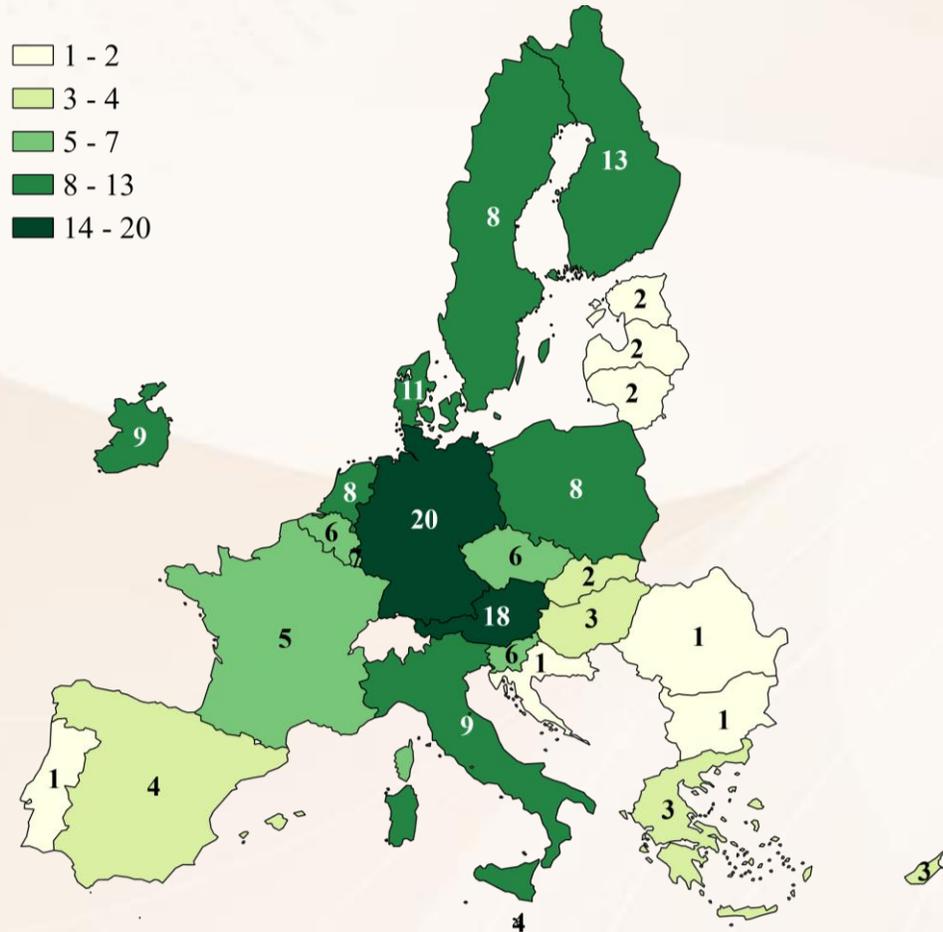
L'impatto sulla produttività: Per l'Italia, le imprese con brevetti in tecnologie strategiche hanno una produttività superiore del 5,7% rispetto alle imprese che hanno sempre brevetti ma non in tecnologie strategiche.

(fonte: stima econometrica Centro Studi Tagliacarne)

* Le tecnologie strategiche sono quelle individuate dall'Unione europea all'interno del programma STEP (Strategic Technologies European Platform): si tratta di tecnologie digitali avanzate (tecnologie di semiconduttori avanzati; tecnologie di intelligenza artificiale; tecnologie quantistiche; connettività avanzata, navigazione e tecnologie digitali; tecnologie di rilevamento avanzato; robotica e sistemi autonomi) e tecnologie Net-Zero per la riduzione delle emissioni di CO2.

Dentro le tecnologie strategiche: le tecnologie Net-Zero

Numero delle imprese (società di capitali) con brevetti in tecnologie strategiche* Net-Zero (per la riduzione delle emissioni di CO2) per 10.000 imprese



N.B.: i dati per ogni paese riportati nella cartina si riferiscono al numero delle imprese con brevetti in tecnologie strategiche Net-Zero per 10.000 imprese

Fonte: Centro Studi Tagliacarne

Italia al 5° posto in UE per imprese. Italia ci sono circa 1.400 imprese (società di capitali) con brevetti in tecnologie strategiche Net-Zero per la riduzione delle emissioni di CO2, pari a 9 ogni 10.000 imprese, sopra la media europea (7): 5° posto in UE, dietro solo a Germania (20), Austria (18), Finlandia (13) e Danimarca (11).

(fonte: Centro Studi Tagliacarne)

Più indietro per numero di brevetti. In Italia sono poco più di 14.000 i brevetti in tecnologie strategiche Net-Zero posseduti dalle imprese, pari a 25 ogni 100,000 abitanti, sotto la media europea (78): 12° posto in UE, Danimarca, Paesi Bassi e Finlandia, sul podio.

(fonte: Centro Studi Tagliacarne)

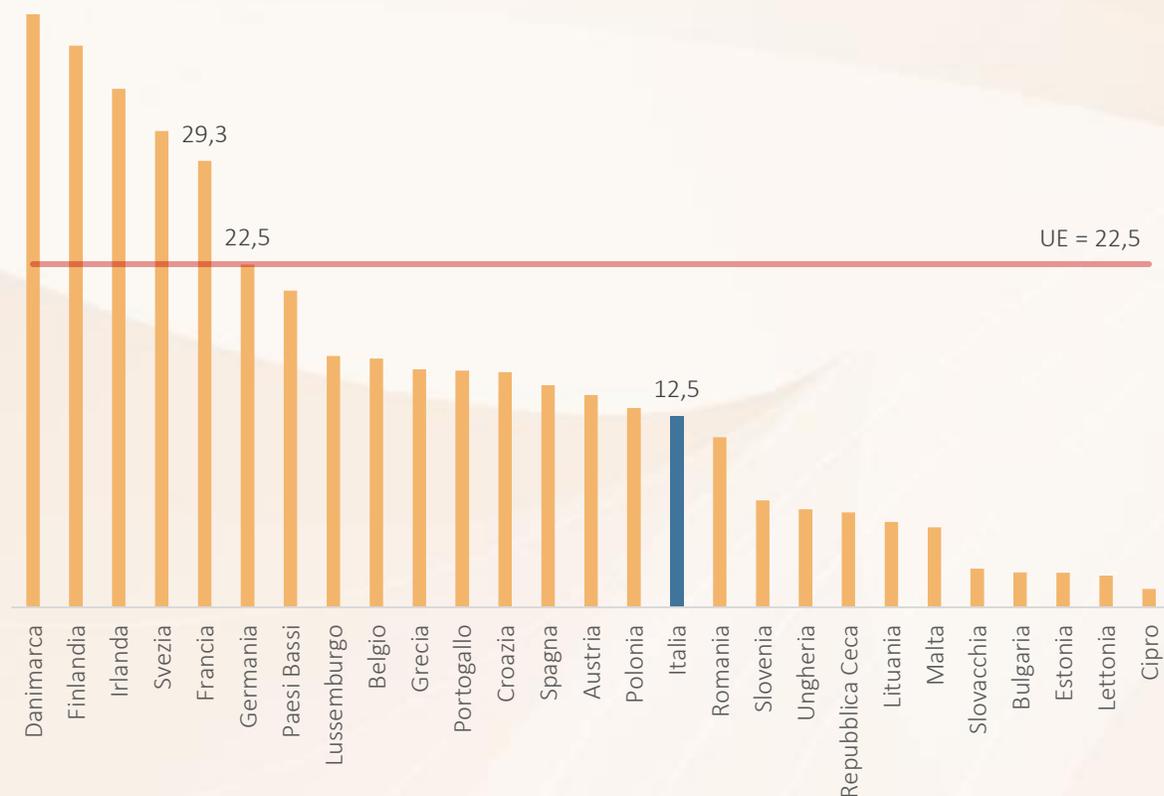
L'impatto sulla produttività: Per l'Italia, le imprese con brevetti in tecnologie strategiche Net-Zero hanno una produttività superiore del 7,1% rispetto alle imprese che hanno sempre brevetti ma non in tecnologie strategiche Net-Zero.

(fonte: stima econometrica Centro Studi Tagliacarne)

* Le tecnologie strategiche Net-Zero per la riduzione delle emissioni di CO2 sono quelle individuate dall'Unione europea all'interno del programma STEP (Strategic Technologies European Platform) e riguardano: tecnologie delle energie rinnovabili; tecnologie per combustibili alternativi sostenibili; tecnologie per l'accumulo e l'efficienza energetica; idrogeno e biotecnologie energetiche; tecnologie di cattura, stoccaggio e trasporto del carbonio; tecnologie delle reti elettriche; tecnologie nucleari; tecnologie di propulsione eolica ed elettrica per i trasporti.

Il mercato unico dei capitali

Quota di finanziamento delle imprese derivante da azioni quotate e obbligazioni (%)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Eurostat

In Italia bassa propensione a finanziarsi sul mercato dei capitali.

Per le imprese italiane, azioni quotate e obbligazioni rappresentano solo il 12,5% dei finanziamenti esterni, contro una media UE del 22,5%, e dietro a Francia (29,3%) e Germania (22,5%). *(fonte: Eurostat)*

La potenziale spinta di un Mercato Unico dei Capitali.

Un mercato unico dei capitali europeo potrebbe mettere ogni anno a disposizione delle imprese europee 470 miliardi in più da utilizzare per investimenti. *(fonte: Commissione europea, 2024)*

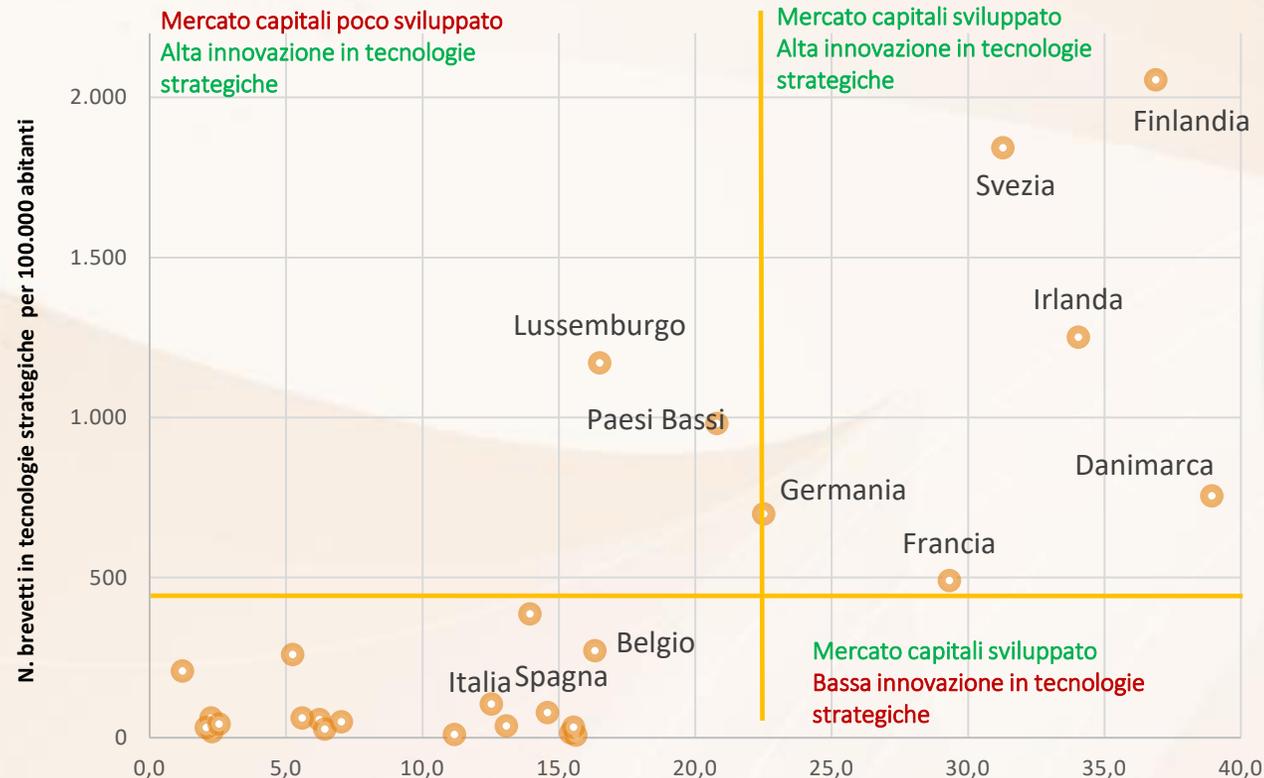
Le barriere al Mercato Unico.

Differenti pratiche legali/contrattuali, differenti regole nazionali, difficoltà ad ottenere informazioni sulla normativa, costi di regolazione, sono le principali barriere al Mercato Unico dichiarate dalle imprese europee (da almeno due su tre).

(fonte: Eurochambres Single Market Survey, 2024)

Il Mercato Unico dei capitali spinge l'innovazione tecnologica...

Quota di finanziamento delle imprese derivante da azioni quotate e obbligazioni (%) e propensione all'innovazione in tecnologie strategiche



Mercato capitali poco sviluppato
Bassa innovazione in tecnologie strategiche % Azioni quotate + Obbligazioni su passività totali

N.B.: Le linee arancioni rappresentano la media europea (EU-27).
Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Eurostat e Moody's

Il legame tra Mercato Unico e tecnologie strategiche.

Un'alta apertura ai capitali corrisponde sempre un'alta intensità di innovazione in tecnologie strategiche (quadrante in alto a destra del grafico). Non esistono casi di paesi con mercato dei capitali sviluppato e bassa propensione all'innovazione strategica (quadrante in basso a destra del grafico).

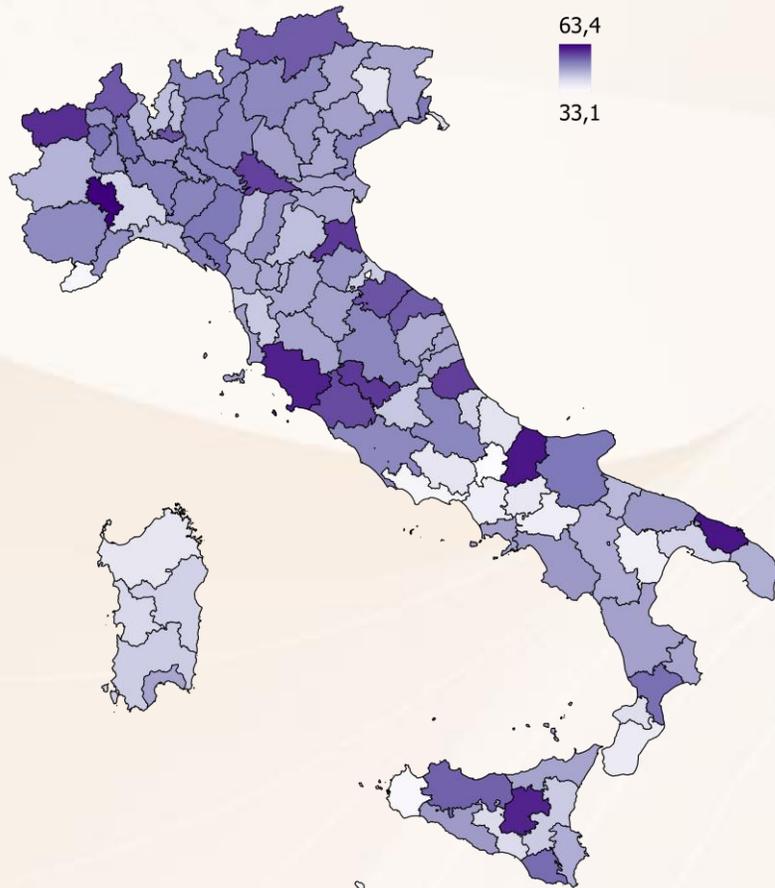
(fonte: Centro Studi Tagliacarne ed elaborazioni su dati Eurostat)

Misurare l'effetto sull'innovazione. Per l'Italia, le imprese che hanno una maggiore apertura ai capitali esterni hanno una probabilità superiore del 18% di investire nell'innovazione in tecnologie strategiche rispetto alle altre imprese.

(fonte: stima econometrica Centro Studi Tagliacarne)

... e le banche rimangono centrali per le imprese

Quota di imprese che dichiarano una dipendenza medio-alta/alta della propria attività dalle sole banche (%)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat

Ruolo centrale delle banche.

In Italia un'impresa su due dichiara una dipendenza medio-alta/alta della propria attività dalle sole banche (48,0%), con un lieve accento per il Nord-Ovest (49,1%) e meno per il Mezzogiorno (46,1%).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Banca-impresa: un rapporto talvolta difficile... circa il 10% delle imprese che fa ricorso al credito bancario dichiara di non avere ottenuto l'intero ammontare richiesto.

(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)

... e altre dagli effetti positivi sulla competitività. Quando c'è una forte relazione fiduciaria con la Banca (*relationship lending*), le imprese hanno una maggiore propensione ad investire nella transizione digitale (il 53%), rispetto a quando siamo in presenza di un rapporto ordinario (solo fornitura di servizi bancari di base-*transactional lending*) (30,1%), così come nella transizione green (74,5% vs 32,8%).

(fonte: Centro Studi Tagliacarne, indagine 2024)

Il falso mito della produttività italiana

La produttività cresce poco. In Italia la produttività del lavoro (Pil per ora lavorata in termini reali) negli ultimi 10 anni non è aumentata (-0,2%) a fronte di una crescita del 7,4% media UE.

(fonte: Eurostat)

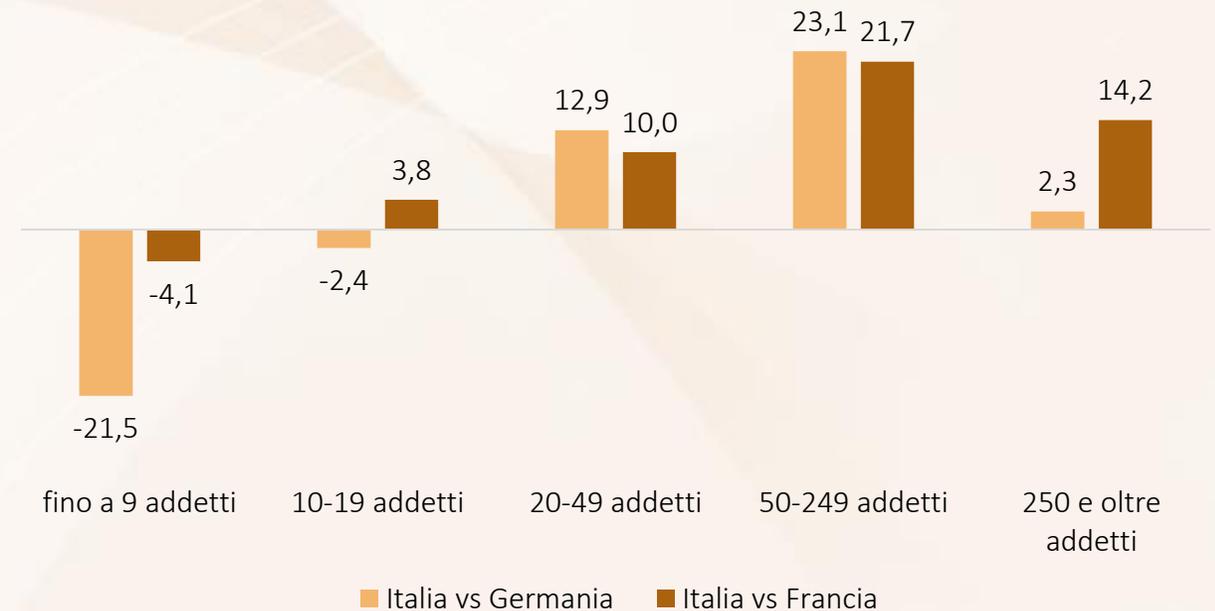
Ma abbiamo piccole, medie e grandi imprese manifatturiere più produttive di quelle francesi e tedesche. Nell'industria manifatturiera, le piccole imprese (20-49 addetti) hanno un livello di produttività più alto di circa il 10-13% di quelle tedesche e francesi così come nel caso delle medie imprese (circa +20%) delle grandi imprese (+2,3% rispetto alle tedesche e +14,2% rispetto alle francesi).

(fonte: Eurostat)

Il ritardo è sulle micro imprese. Ma abbiamo anche tante imprese "micro" sotto i 10 addetti da non lasciare indietro: queste aziende hanno un gap di produttività rispetto a quelle tedesche del 21,5% e del 4,1% rispetto alle francesi.

(fonte: Eurostat)

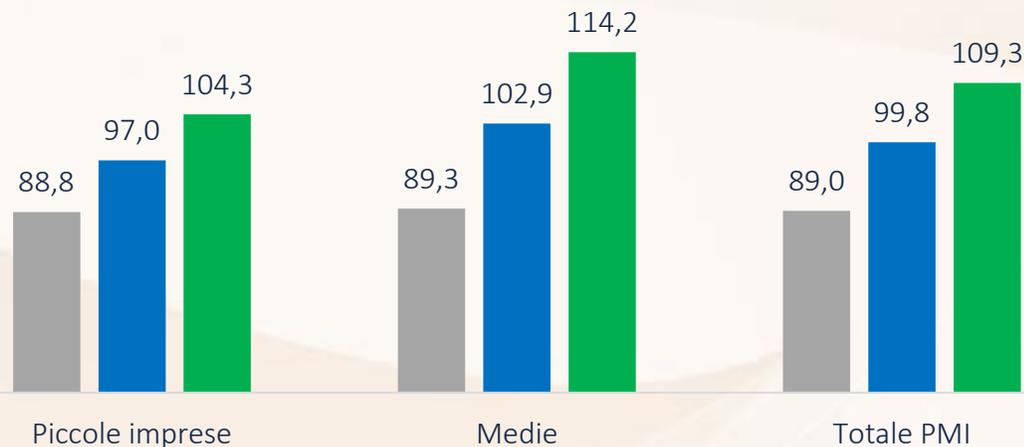
Produttività del lavoro delle imprese (valore aggiunto nominale per occupato), differenza percentuale dell'Italia vs Germania, Francia, 2022



Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Eurostat

La spinta delle tecnologie strategiche alla produttività

Produttività del lavoro (valore aggiunto nominale per addetto) delle imprese (società di capitali) con brevetti in tecnologie strategiche* rispetto alle imprese con brevetti ma non in tecnologie strategiche (valori in migliaia di euro)



- Imprese con brevetti NON in Tecnologie strategiche
- Imprese con brevetti in TECNOLOGIE STRATEGICHE
- di cui: Imprese con brevetti in TECNOLOGIE STRATEGICHE NET-ZERO

* Le tecnologie strategiche sono quelle individuate dall'Unione europea all'interno del programma STEP (Strategic Technologies European Platform): si tratta di tecnologie digitali avanzate (Tecnologie di semiconduttori avanzati; Tecnologie di intelligenza artificiale; Tecnologie quantistiche; Connettività avanzata, navigazione e tecnologie digitali; Tecnologie di rilevamento avanzato; Robotica e sistemi autonomi) e tecnologie Net-Zero per la riduzione delle emissioni di CO2.

N.B. Tutte le analisi si riferiscono alle società di capitali.

Fonte: Centro Studi Tagliacarne

L'impatto sulla produttività. Per l'Italia, le PMI con brevetti in tecnologie strategiche hanno una produttività del lavoro superiore del 12% rispetto alle PMI che hanno sempre brevetti ma non in tecnologie strategiche** (+23% nel caso di tecnologie Net-Zero). Effetto che vale sia per le piccole imprese (+9% e +17% per le Net-Zero) che per le medie (+15% e +28%).

(fonte: Centro Studi Tagliacarne)

Il ruolo della ricerca e sviluppo... Tra le PMI con brevetti, il 29% di quelle con alta intensità di spesa in R&S*** ha brevetti in tecnologie strategiche contro il 18% di quelle con bassa intensità di spesa in R&S. Ciò vale sia per le piccole (21% vs 14%) che per le medie imprese (29% vs 19%).

(fonte: Centro Studi Tagliacarne)

... e del capitale umano. Sempre tra le imprese con brevetti, il 30% di quelle che hanno un'alta intensità*** di dipendenti laureati STEM ha brevetti in tecnologie strategiche contro il 13% di quelle con bassa intensità di laureati STEM. Ciò vale sia per le piccole (23% vs 10%) che per le medie imprese (31% vs 14%).

(fonte: Centro Studi Tagliacarne)

** Stime econometriche, a parità di una serie di caratteristiche di impresa (dimensione, settore, regione, età dell'impresa, quota di dipendenti laureati STEM, partecipazione estera al capitale), indicano un impatto statisticamente significativo tra il 6 e il 7%.

*** Superiore alla media.

Skill mismatch: freno alla competitività

Competenze difficili da reperire. 8 imprese su 10 dichiarano di avere difficoltà a reperire le competenze richieste.

(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)

Più carico lavorativo e più costi di gestione... I primi due effetti della difficoltà di reperimento sono l'aggravio del carico lavorativo sul personale interno (segnalato dal 46% delle imprese) e l'aumento dei costi di gestione (38%).

(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)

... ma anche minore competitività. Per circa un'impresa su cinque le difficoltà di reperimento delle competenze necessarie comportano un freno alla crescita produttiva, riduzione della produttività del personale e difficoltà di adeguarsi ai cambiamenti tecnologici.

(fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025)

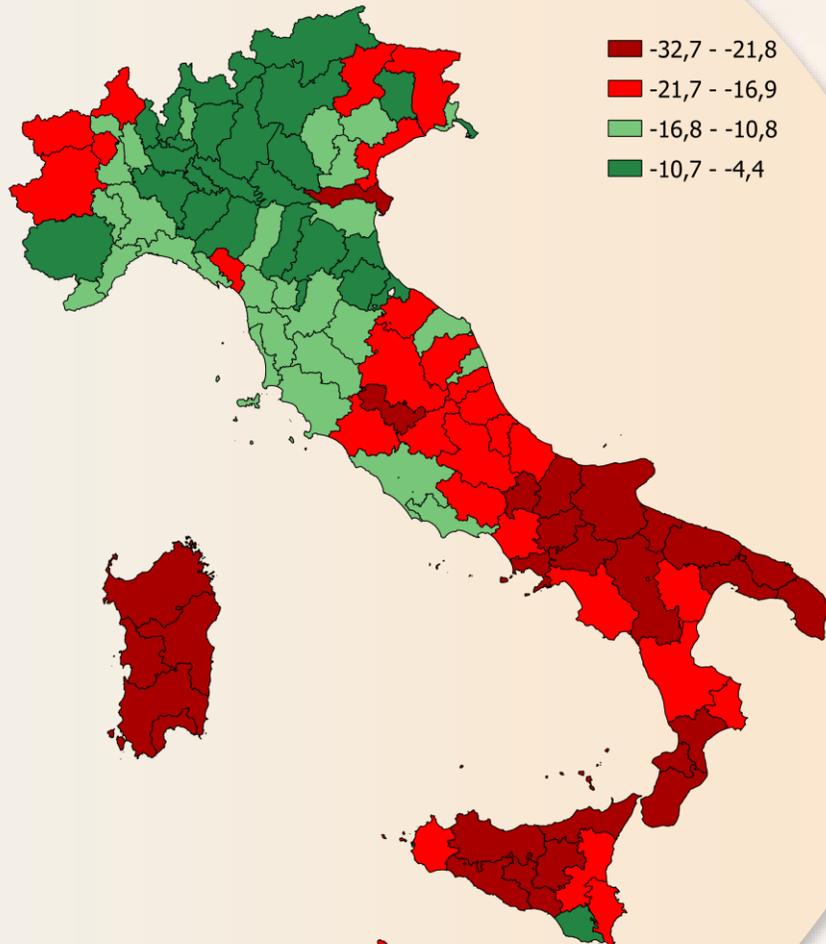
Impatto della difficoltà di reperimento delle competenze sulle imprese (%)
(domanda a risposta multipla)



Fonte: Centro Studi Tagliacarne, sondaggio 2025

Il declino demografico nei territori e gli effetti sull'economia

Variazione % della popolazione 15-64 anni al 1° gennaio fra 2025 e 2043
(scenario mediano di previsione)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat

Crollo della popolazione in età lavorativa. Nei prossimi 18 anni secondo le più recenti previsioni demografiche Istat, il paese è destinato a perdere 6 milioni di residenti in età 15-64 passando da 37,3 a 31,3 milioni di unità, ovvero una media di 333.000 persone in meno all'anno.

(fonte: Istat)

Migrazioni su ma insufficienti a colmare il saldo naturale. In quasi tutte le province del Mezzogiorno i livelli di natalità del 2042 saranno inferiori di quelli del 2023 mentre nel Nord si prevede una ripresa generalizzata. I saldi migratori saranno invece praticamente sempre positivi con qualche rara eccezione in alcune province del Mezzogiorno.

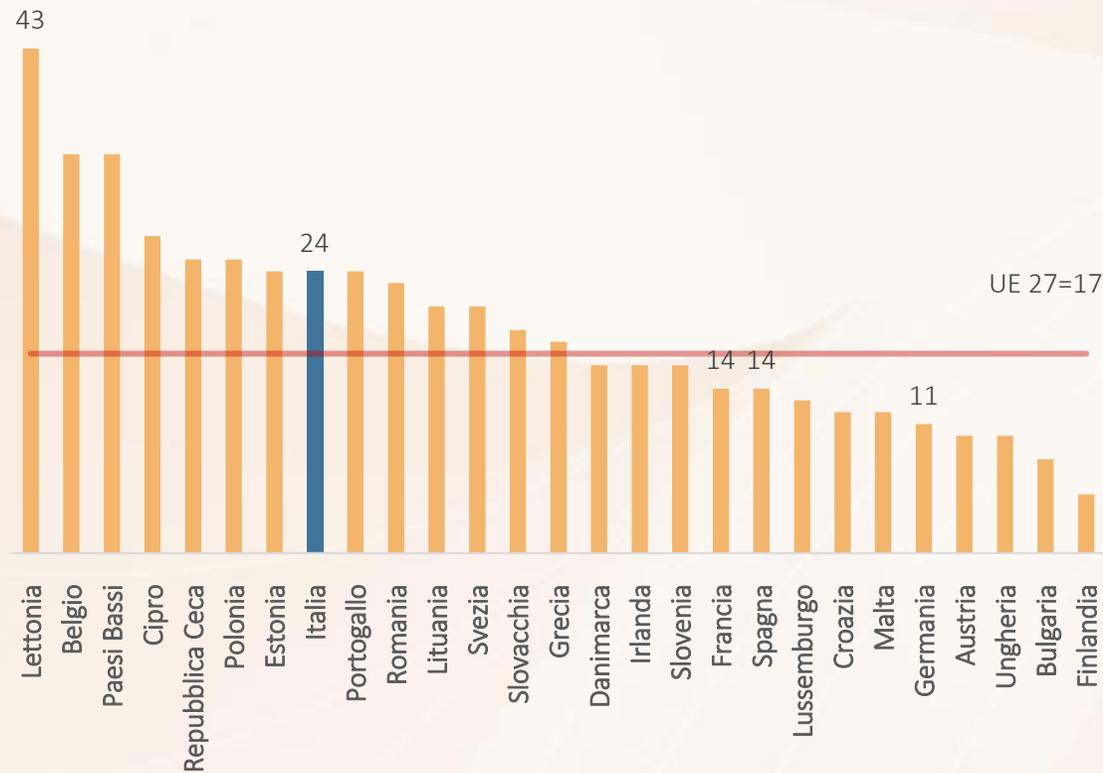
(fonte: Istat)

L'effetto demografia sulla crescita economica. La riduzione della popolazione in età lavorativa, a parità di condizioni (tassi di occupazione, orari di lavoro e produttività oraria) avrebbe un effetto di riduzione del Pil dello 0,9% annuo da qui al 2050.

(fonte: Banca d'Italia, 2025)

Burocrazia: tra costi e semplificazione

Quota di imprese che impiegano oltre il 10 per cento del loro personale per adempiere ai requisiti normativi (%)



Fonte: Banca Europea degli Investimenti, indagine 2024

Imprese italiane più gravate dalla burocrazia:

In Italia circa un quarto (24%) delle imprese impiega più del 10% del proprio personale per aspetti burocratici (adempimenti a requisiti normativi), sopra la media UE (17%), Francia (14%), Spagna (14%) e Germania (11%).

(fonte: Banca Europea degli Investimenti, 2024)

Ma molti passi in avanti sono stati fatti.

L'Italia è il primo paese in UE per miglioramento negli ultimi quattro anni del grado di semplificazione della PA. Siamo all'11° posto, sopra la media UE e abbiamo superato Germania e Francia.

(fonte: World Economic Forum, 2023)

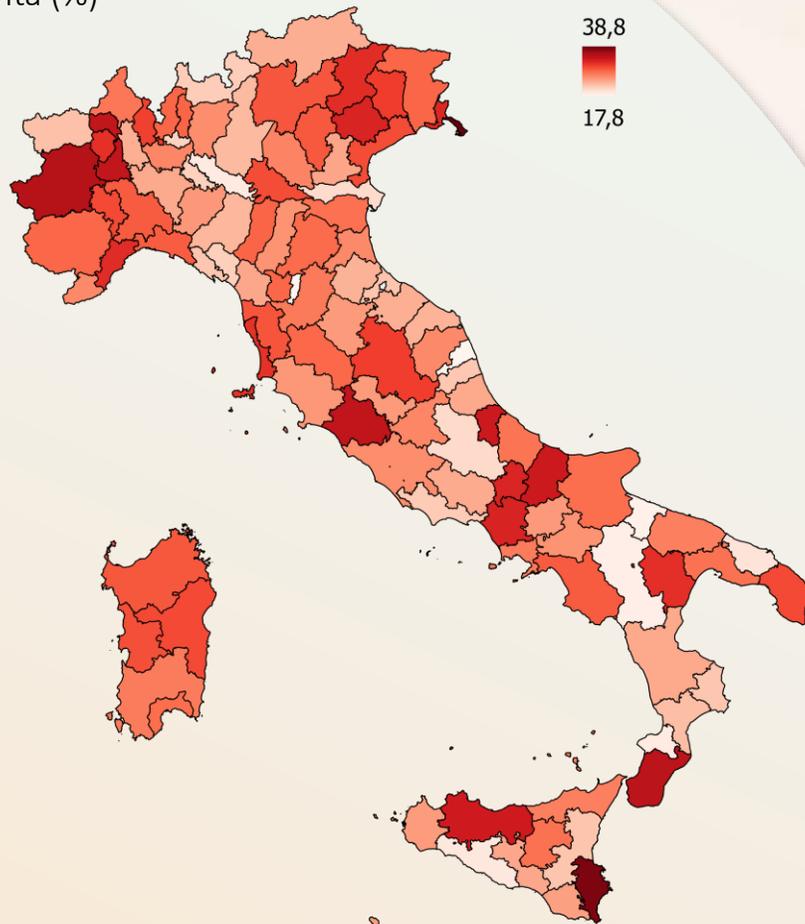
La burocrazia in UE è un "dazio" oltre il doppio di quelli di Trump.

La mancanza di semplificazione della regolamentazione in UE è equivalente ad un dazio del 45% per l'industria e del 110% per i servizi.

(fonte: Fondo Monetario Internazionale, 2024)

L'ostacolo della burocrazia: differenze geografiche

Quota di imprese che dichiarano la burocrazia un ostacolo alla propria competitività (%)



Ostacolo alla competitività per quasi 3 imprese su 10.

In Italia il 27,1% delle imprese dichiara gli oneri amministrativi e burocratici un ostacolo alla competitività, senza particolari differenze tra le varie macroripartizioni: si va dal 25,8% del Centro a circa il 27% delle altre aree.

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Molise, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Umbria in testa.

In queste quattro regioni la quota di imprese che dichiara la burocrazia un ostacolo alla competitività va dal 30% al 33%.

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

Resta un freno agli investimenti.

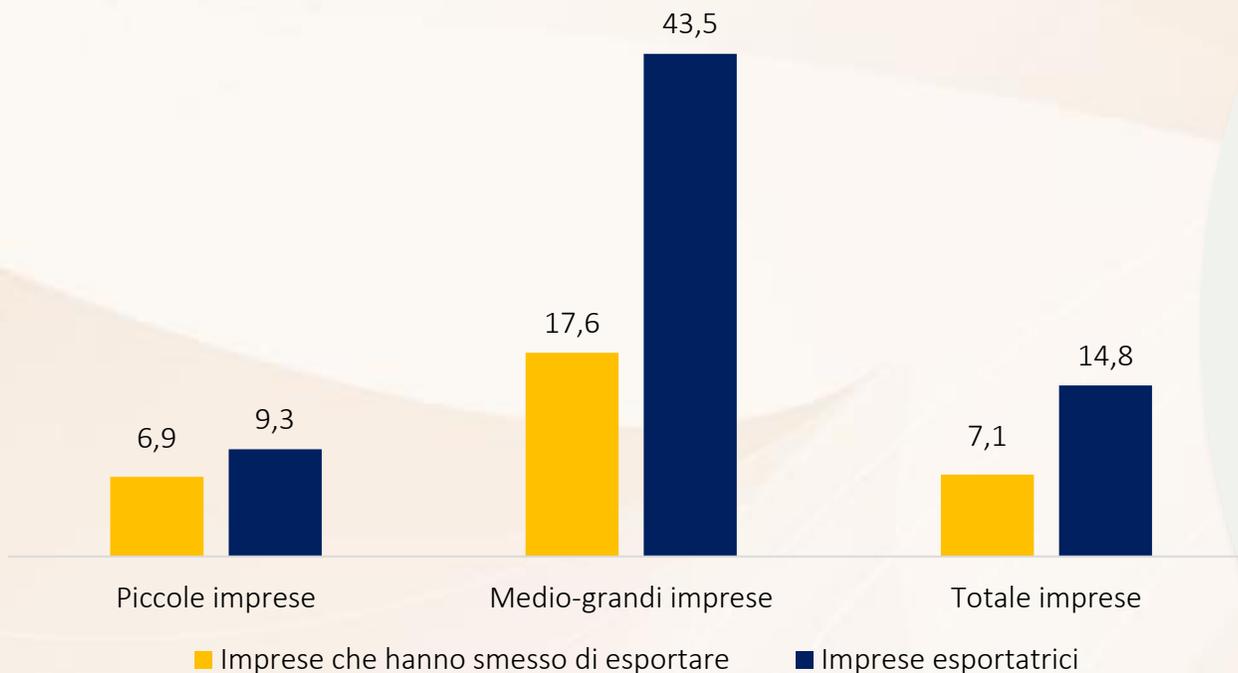
Per una impresa italiana su due la burocrazia è un ostacolo agli investimenti, terza barriera dopo incertezza e costi energetici.

(fonte: Banca Europea degli Investimenti, indagine 2024)

Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat

Learning by exporting: la spinta dell'export alla produttività

Quota di imprese manifatturiere innovatrici per classe dimensione: confronto tra le imprese che hanno smesso di esportare e quelle che continuano ad esportare (%)



* Imprese che hanno smesso di esportare: imprese che negli ultimi due anni hanno smesso di esportare dopo aver esportato in tutti e quattro gli anni precedenti. Esportatrici: imprese che hanno sempre esportato negli ultimi sei anni.
N.B. Tutte le analisi si basano sulle imprese manifatturiere.

Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Luiss Hub for New Industrial Policy and Economic Governance (LUHNIP)

Distruzione creatrice. Le imprese che continuano ad esportare sono più innovatrici (il 14,8% possiede brevetti) rispetto alle imprese esportatrici che hanno interrotto l'attività di export (il 7,1% possiede brevetti). E questo vale per le piccole, per le medio-grandi imprese.
(fonte: Centro Studi Tagliacarne-Luiss LUHNIP)

Spinta alla produttività. Le imprese esportatrici hanno una produttività del lavoro superiore del 19% rispetto alle imprese non esportatrici.**
(fonte: stime econometrica Centro Studi Tagliacarne)

Più sui mercati esteri, più produttività. Le imprese esportatrici regolari hanno una produttività superiore del 10% rispetto a quelle occasionali.***
(fonte: stima econometrica Centro Studi Tagliacarne)

** Stima econometrica controllando l'impatto (statisticamente significativo) a parità di una serie di caratteristiche di impresa (dimensione, settore, regione, età dell'impresa, quota di dipendenti laureati STEM)

*** Esportatrici regolari = imprese che hanno esportato in almeno 9 anni degli ultimi 10 anni (2015-24). Esportatrici occasionali = imprese che hanno esportato in meno di 9 anni degli ultimi 10.

La forza della manifattura che esporta

CONCENTRAZIONE

7,2% Quota di export delle prime 4 imprese esportatrici
sul totale export Italia
6,9% nel 2017

DIVERSIFICAZIONE

Per ogni impresa, in media:
11 paesi esteri di vendita
10 prodotti esportati

CAPITALE UMANO

Quota laureati STEM su totale dipendenti
9,1% esportatrici
2,4% non esportatrici

DINAMICA

(2017-2022)

-3,8% esportatrici (-2.369)
-6,4% non esportatrici (-21.043)

60.423

IMPRESE ESPORTATRICI
manifatturiere nel 2022
16,5%
del totale manifatturiere

DIMENSIONE

84,0% piccole imprese
(63 mld di export, 14% del totale Italia)
13,8% medie imprese
(148 mld di export, 33% del totale Italia)
2,2% grandi imprese
(241 mld di export, 53% del totale Italia)

PRESIDIO SUI MERCATI

52,5% regolari
(esportato in almeno cinque degli ultimi sei anni)
47,5% occasionali
(esportato in meno di cinque degli ultimi sei anni)

INNOVAZIONE STRATEGICA

Imprese con brevetti in tecnologie strategiche
2,5% esportatrici
0,1% non esportatrici

N.B. Tutte le analisi si basano sulle imprese manifatturiere.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne

La geografia delle imprese manifatturiere esportatrici

Nord-Ovest: più imprese esportatrici...

Quasi la metà delle imprese manifatturiere esportatrici sono concentrate al Nord-Ovest (39,9%; 24 mila), quasi un terzo al Nord-Est (29,9%; 18 mila). Al Centro meno di un quinto (18,6%; 11 mila Unità) e al Mezzogiorno solo poco più di un decimo (11,6%; 7 mila unità).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

... ma anche dove se ne sono perse maggiormente.

Delle 2.400 manifatturiere esportatrici in meno degli ultimi cinque anni, ben circa 1.300 appartengono al Nord-Ovest (53% della perdita totale nazionale), poco più di 600 al Nord-Est, circa 400 al Centro e meno di 100 al Mezzogiorno.

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

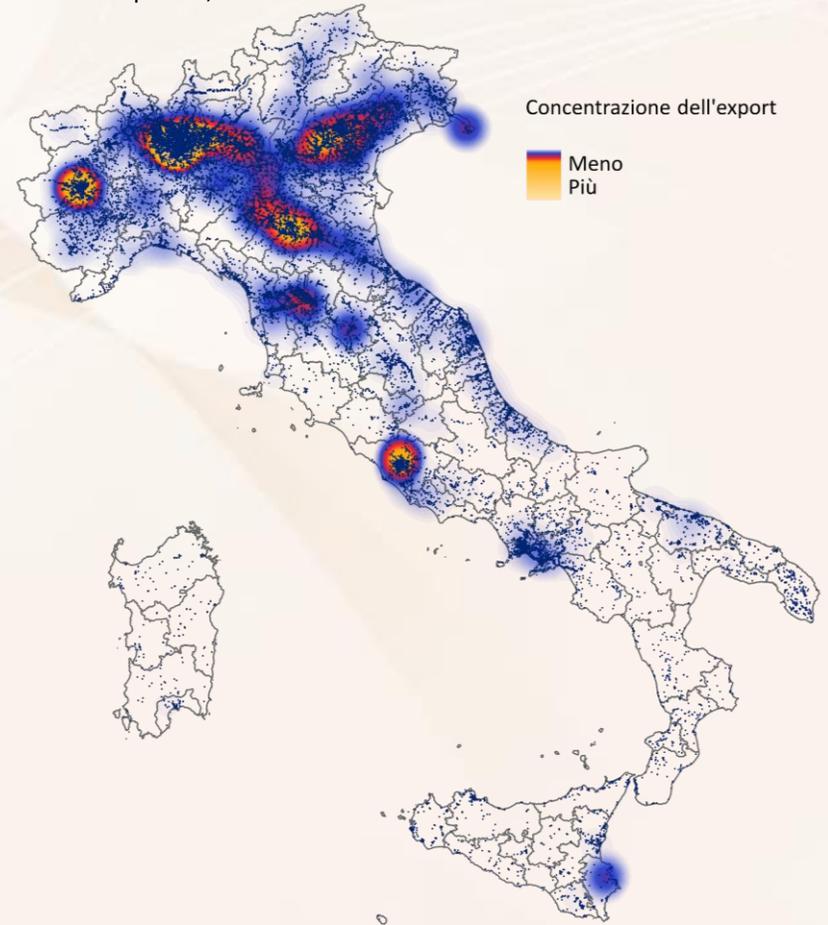
Al Nord più regolari e meno occasionali, viceversa al Centro e al Mezzogiorno.

Al Nord più della metà delle manifatturiere esportatrici sono regolari (56,9% al Nord-Est e 56,3% al Nord-Ovest). Mentre al Centro e, soprattutto, al Mezzogiorno sono le occasionali a prevalere (rispettivamente 52,0% e 61,7%).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

N.B. Tutte le analisi si basano sulle imprese manifatturiere.

Imprese esportatrici manifatturiere e valore dell'export, 2022



Fonte: elaborazioni Centro Studi Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'export dei servizi guadagna terreno

Esportazioni di beni e servizi dell'Italia, numeri indice 2010=100



Maggiore aumento dell'export dei servizi. Negli ultimi quattro anni, il tasso di crescita dell'export dei servizi è stato superiore a quello dei beni (media annua: 17,9% vs 9,7%).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat, Contabilità nazionale)

Più servizi nell'export italiano. Nel 2024 è stato toccato il massimo storico degli ultimi dieci anni del peso dell'export dei servizi sul totale export (19,7% vs 18,3% nel 2014).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat Contabilità nazionale)

In continua riduzione il deficit della bilancia dei servizi. Nel 2024 il saldo dei servizi (export meno import) è stato di -6 miliardi, riducendosi rispetto alla media annua del periodo 2021-23 (-8,4 miliardi).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat, Contabilità nazionale)

Sostenere le piccole imprese esportatrici

Esportano di più delle tedesche e francesi...

Il valore esportato per impresa dalle piccole imprese manifatturiere italiane (935 mila euro per impresa) è maggiore rispetto a Francia (677 mila) e Germania (558 mila).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati ISTAT e Eurostat)

... ma sono in riduzione.

In Italia, negli ultimi cinque anni le piccole imprese manifatturiere esportatrici sono diminuite (-6,1%; -3.314 in valori assoluti) rispetto ad aumenti delle medie (+11,3%; +843) e delle grandi (+8,2%; +102).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati ISTAT)

L'export 'perso'.

Se le piccole imprese non fossero diminuite il valore dell'export odierno sarebbe più elevato dell'+1,3% (+7,4 miliardi di euro in valori assoluti).

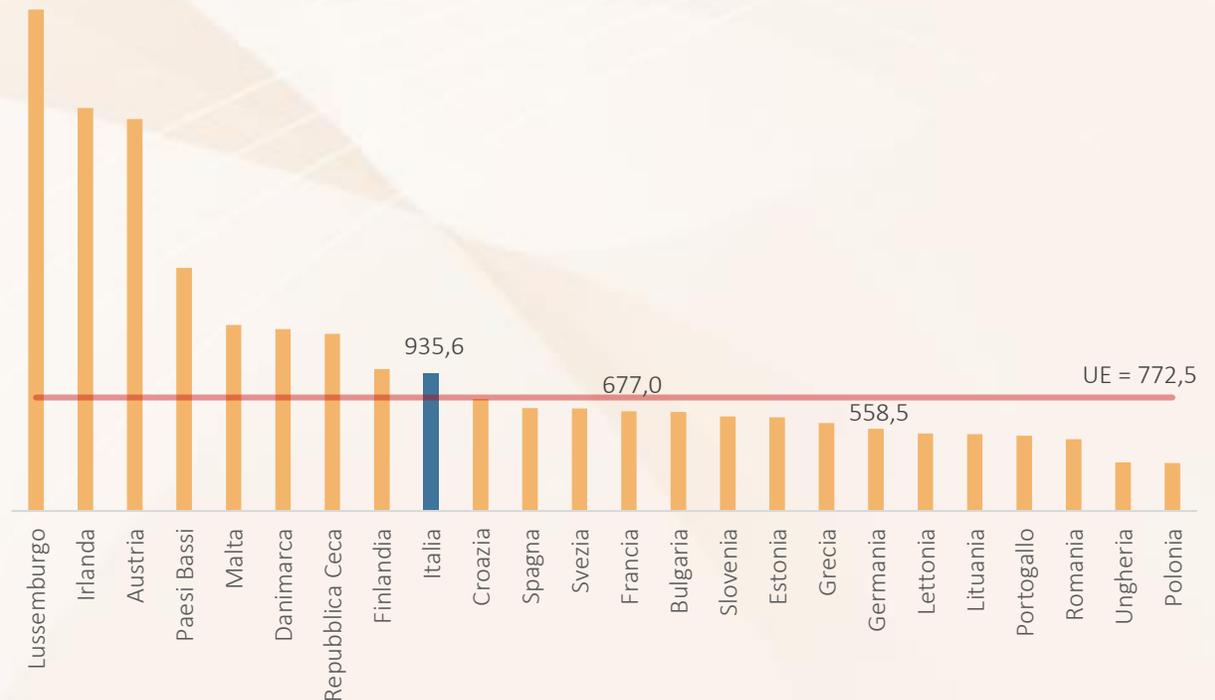
(fonte: Centro Studi Tagliacarne su dati ISTAT)

Le policy richieste dalle piccole imprese.

Minori vincoli burocratici (richiesti dal 33%), tutela del made in Italy (23%) e un maggiore aiuto delle istituzioni territoriali come le Camere di Commercio (20%).

(fonte: Indagine Centro Studi Tagliacarne)

Export medio per impresa delle piccole imprese* manifatturiere (migliaia di euro), 2023



* Imprese fino a 49 addetti

N.B: dati per Belgio, Cipro e Slovacchia non disponibili

Fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Eurostat

I divari tra piccole e medio-grandi imprese

BUROCRAZIA

Le piccole imprese spendono il 2,5% del fatturato per rispettare la conformità alle normative europee, contro meno del 2% per le medio-grandi imprese.

(fonte: Banca Europea degli Investimenti, 2025)

DIGITAL INTENSITY

Solo il 22,4% delle piccole imprese ha un alto/medio alto livello di intensità digitale, contro almeno il 56,9% delle medio-grandi imprese.

(fonte: Eurostat)

POLITICHE INDUSTRIALI

Solo il 27% delle piccole imprese è a conoscenza delle politiche di coesione (vs 42% delle medio-grandi) e il 34% del Piano Transizione 5.0 (59% delle medio-grandi).

(fonte: indagine Unioncamere, Centro Studi Tagliacarne, SiCamera, Invitalia, 2024)

DUPLICE TRANSIZIONE

Il 24% delle imprese manifatturiere non ha investito e non prevede di investire da qui al 2026 nella duplice transizione. La quota sale al 50% tra le micro-imprese.

(fonte: Centro Studi Tagliacarne, indagine 2024)

MISMATCH

La difficoltà di reperimento è molto più elevata tra piccole (51,3%) che tra le medio-grandi (41,9%).

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Excelsior, 2024)

IMPATTO COSTI ENERGETICI

A causa dell'aumento dei costi il 43,7% delle piccole imprese subisce una riduzione elevata dei margini, contro il 34,3% delle medio-grandi.

(fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne)

INCERTEZZA

L'82,0% delle piccole e medie imprese la considera un ostacolo agli investimenti, contro il 74,4% delle grandi.

(fonte: Banca Europea degli Investimenti, indagine 2024)

APERTURA INTERNAZIONALE

Il 14,3% delle piccole imprese manifatturiere esporta, contro l'86,5% delle medio-grandi.

(fonte: elaborazioni Centro Studi Tagliacarne su dati Istat)

N.B.: i limiti dimensionali delle imprese dipendono dalla fonte utilizzata

Il rapporto delle imprese con la politica industriale

Imprese italiane indietro nel cogliere il supporto pubblico.

Italia quart'ultima in UE per quota di imprese finanziate da misure di politica industriale (es. incentivi, sovvenzioni e contributi) (10,7% vs media UE 15,8%).

(fonte: Banca Europea degli Investimenti, 2024)

Causa scarsa conoscenza...

Se ben il 79% delle imprese conosce il PNRR, circa un terzo conosce la politica di coesione dell'UE, il piano Transizione 5.0 e la Nuova Sabatini, meno del 20% la Strategia per la Specializzazione Intelligente.

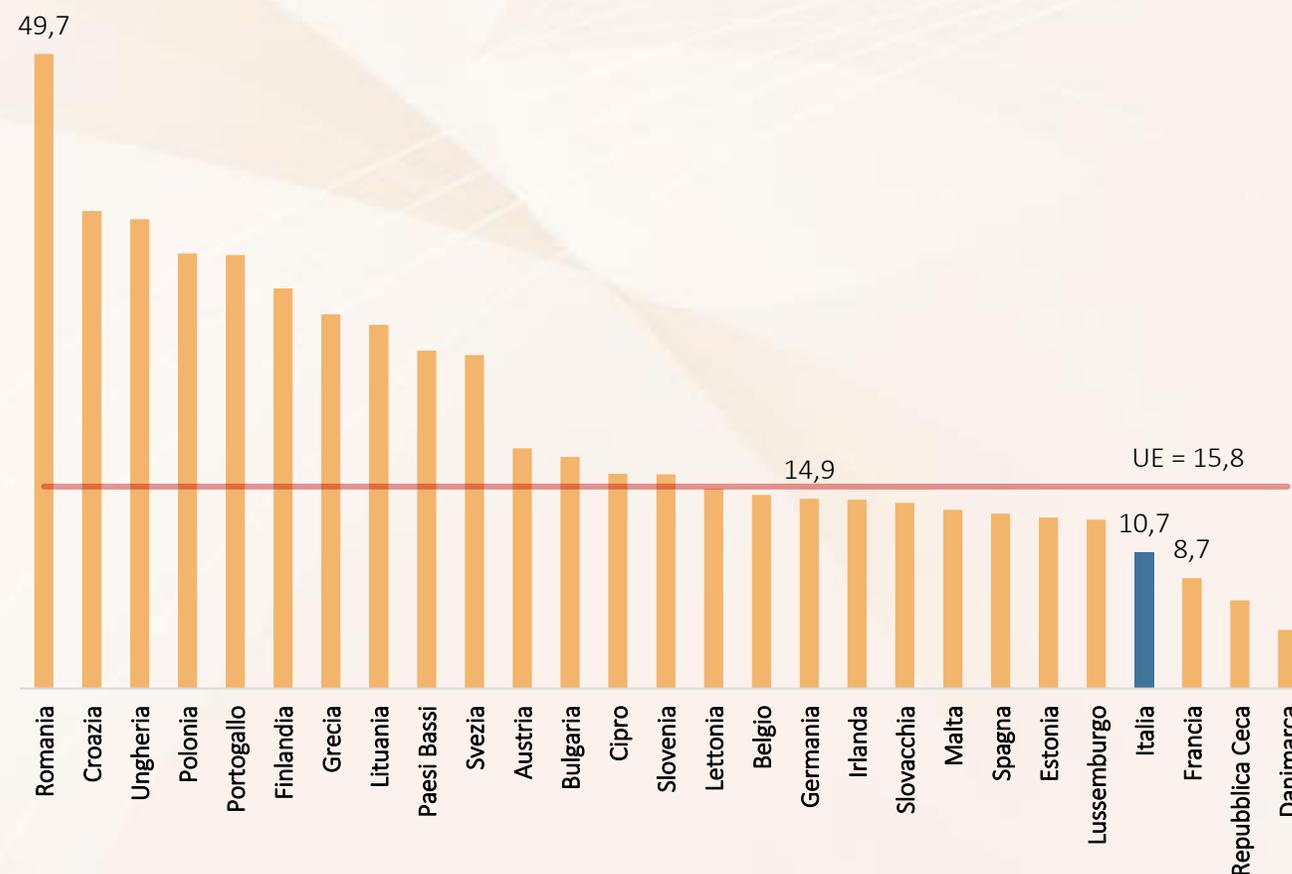
(fonte: indagine Unioncamere, Centro Studi Tagliacarne, SiCamera, Invitalia, 2024)

... oltre a burocrazia e tempi.

Complessità burocratiche e tempistiche troppo lunghe per la concessione sono le difficoltà maggiormente dichiarate dalle imprese (29% e 18%).

(fonte: indagine Unioncamere, Centro Studi Tagliacarne, SiCamera, Invitalia, 2024)

Percentuale di imprese finanziate da misure di politica industriale (%)



Fonte: Banca Europea degli Investimenti, 2024

Il 'ritorno al territorio' delle politiche industriali: i distretti

IL TERRITORIO È ANCORA UN VALORE

L'82% di un panel* di referenti dei distretti riconosce nella localizzazione un vantaggio competitivo grazie, soprattutto, a presenza di competenze professionali, centri di ricerca e di formazione, vicinanza ai mercati di approvvigionamento.

(fonte: Centro Studi Tagliacarne-Intesa San Paolo)

I RECORD DEI DISTRETTI

- Record per l'export con **163,4** miliardi nel 2024.
- Record avanzo commerciale, superata la soglia dei **100** miliardi di euro nel 2024.
- Record produttività del lavoro (**65,1** mila euro di valore aggiunto per addetto, valore mediano 2023, era 52,9 mila nel 2008).

(fonte: Intesa San Paolo)

DIVERSIFICAZIONE GEOGRAFICA: NUOVI PAESI E PIÙ LONTANI

Diversificare i mercati di sbocco è la terza strategia più segnalata dalle imprese dei distretti (circa 30% vs circa 25% media manifatturiero). Turchia, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Vietnam, Messico, Brasile tra i primi mercati per crescita dell'export nel 2024. Aumenta la distanza percorsa dall'export, da 3.150 km nel 2005 a 3.434 nel 2023.

(fonte: Intesa San Paolo)

UNA «NUOVA» APERTURA INTERNAZIONALE

Due terzi degli intervistati* dichiara la presenza nel distretto di multinazionali (italiane e/o estere), che sembrano portare prevalentemente più vantaggi che svantaggi (57% vs 4%).

(fonte: Centro Studi Tagliacarne-Intesa San Paolo)

LE POLICY PER I DISTRETTI

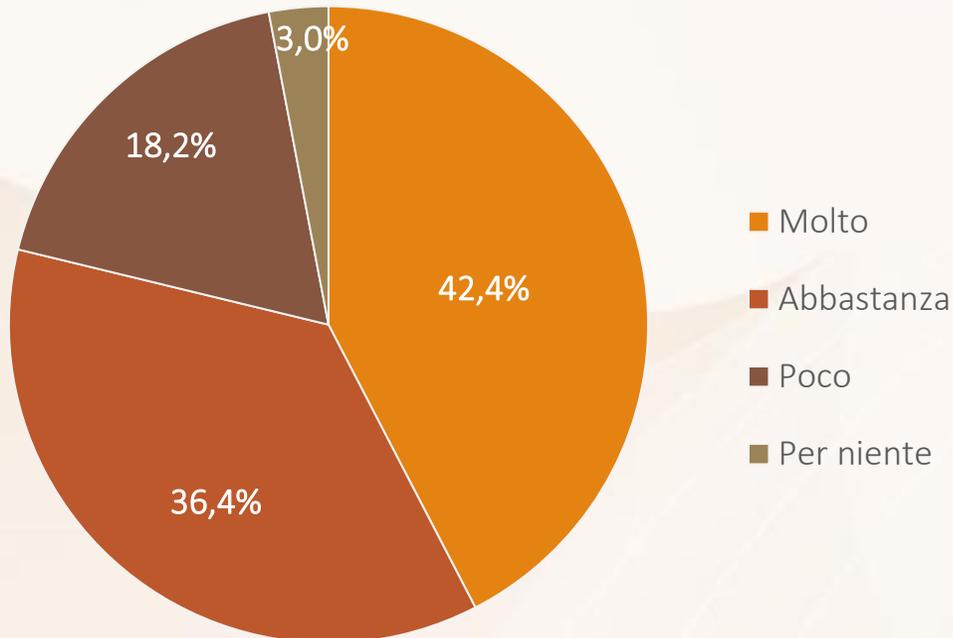
I primi quattro interventi maggiormente richiesti sono il supporto alla transizione energetica ed ecologica, agli ecosistemi dell'innovazione, all'accesso a bandi e incentivi e, infine, agli investimenti nelle tecnologie digitali avanzate (oltre il 60% dei panelisti*).

(fonte: Centro Studi Tagliacarne-Intesa San Paolo)

* Indagine Centro Studi Tagliacarne su un panel di rappresentanti dei distretti industriali e poli tecnologici, 2025

Il ruolo delle istituzioni territoriali

Importanza delle istituzioni territoriali (camere di commercio, associazioni di categoria, ecc.) per la competitività delle imprese (%)



Fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne su un panel di rappresentanti dei distretti industriali e poli tecnologici, 2025

L'importanza delle Istituzioni 'territoriali' per il 'territorio'.
L'80% di un panel di rappresentanti dei distretti dichiara molto (42,4%) o abbastanza (36,4%) importante le istituzioni territoriali per la competitività delle imprese.
(fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne, 2024)

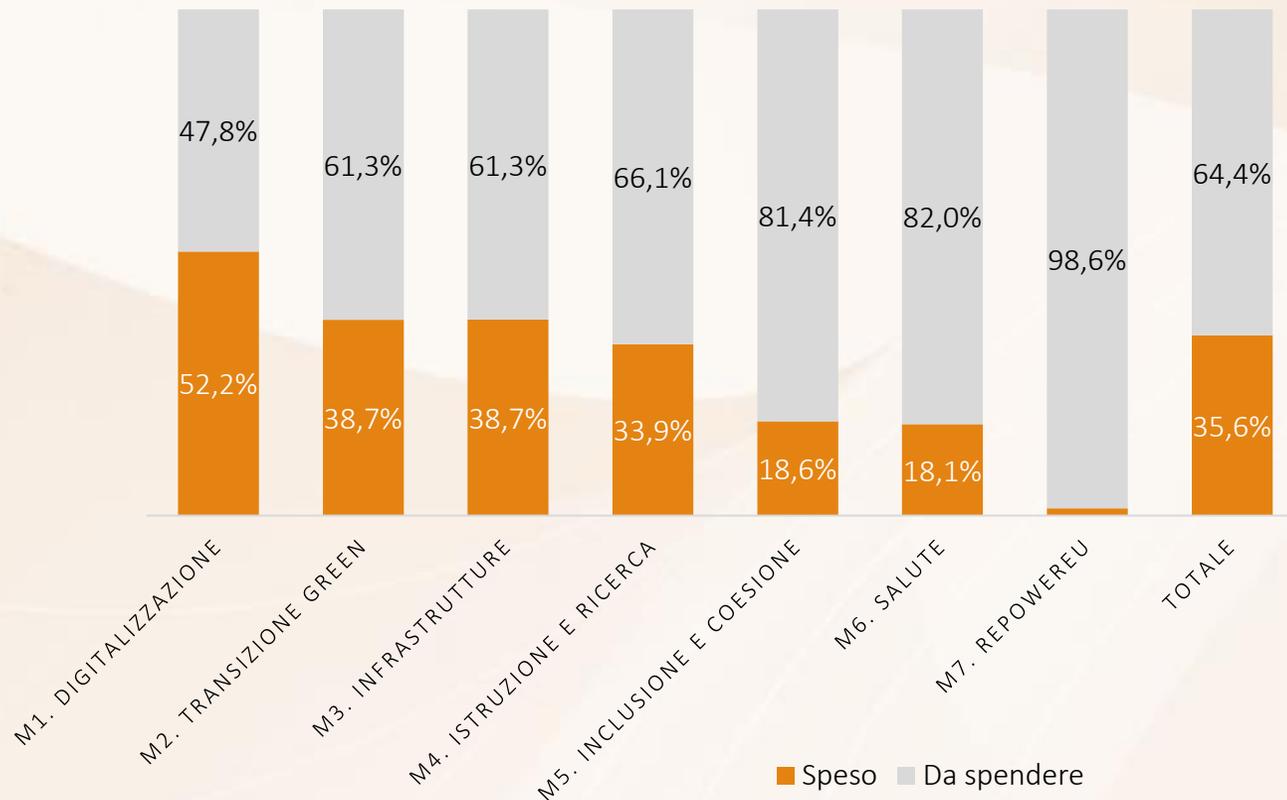
Il supporto delle Camere di commercio per l'avvio e il consolidamento.

Tra le imprese che hanno usufruito di servizi esterni di supporto/accompagnamento, le Camere di commercio sono il primo soggetto di riferimento (per il 43% delle imprese), seguito dalle Associazioni di categoria (33%) e dagli incubatori/acceleratori (11%).
(fonte: indagine Unioncamere, Centro Studi Tagliacarne, SiCamera, Invitalia, 2024)

... e per la politica industriale. Tra le aree in cui le Camere di commercio sono più in grado di supportare le imprese secondo l'opinione delle imprese, al terzo posto c'è proprio il supporto per conoscere e accedere a finanziamenti, inclusi quelli del PNRR: dichiarato da quasi 4 imprese su 10.
(fonte: indagine Ipsos-Unioncamere, 2024)

PNRR: uno sguardo sull'Italia

Avanzamento finanziario al 31 dicembre 2024, % spesa dichiarata sul totale delle misure attivate



Spesa PNRR: avanti in digitalizzazione e mobilità sostenibile. A fine 2024 l'Italia ha speso il 52,2% delle risorse stanziare per la digitalizzazione e il 38,7% di quelle previste per le infrastrutture per una mobilità sostenibile.

(fonte: Governo, Sesta Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, marzo 2025)

Le risorse per la duplice transizione delle imprese. Le misure per la transizione digitale e green delle imprese ammontano a circa 33 miliardi di euro. L'Italia è al 3° posto in UE per quota percentuale di Target & Milestone dedicati alla competitività delle imprese raggiunti, dietro solo a Francia e Danimarca.

(fonte: Centro Studi Tagliacarne-Dipartimento del Tesoro MEF; Commissione Europea, 2024)

In linea con la tabella di marcia. L'Italia ha conseguito al 2024 il proprio obiettivo del raggiungimento del 43% dei milestone e target (54% se si tiene conto anche degli obiettivi rendicontati nella settima rata).

(fonte: Governo, Sesta Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, marzo 2025)

Fonte: Governo, Sesta Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, marzo 2025

PNRR: confronto europeo e il ruolo della PA

Impatto delle misure fiscali del PNRR sul Pil al 2026: scenario di alta e bassa efficienza della PA* a confronto



* Alta e bassa efficienza della PA misurano la capacità della spesa pubblica di impattare sulla crescita economica.

Fonte: Banca centrale Europea, 2024

Il PNRR contribuisce positivamente alla crescita economica. L'impatto del PNRR sul PIL da qui al 2026 è pari all'1,9% in Italia, all'1,7% in Spagna e all'0,8% nell'Area euro.

(fonte: Banca Centrale Europea, 2024)

Quanto la PA fa la differenza. In caso di bassa efficienza della Pubblica amministrazione l'impatto per l'Italia scenderebbe di 0,6 punti percentuali (all'1,3%), più che in Spagna (-0,5 p.p.) e nella media dell'Area euro (-0,3 p.p.).

(fonte: Banca Centrale Europea, 2024)

L'Italia avanti sulle risorse. L'Italia è il 3° paese in UE per quota di risorse incassate sul totale della dotazione: 63% (122,15 miliardi su 194,42 miliardi di euro), dietro solo alla Francia (77%) e all'Estonia (66%).

(fonte: Governo, Sesta Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, marzo 2025)





UNIONCAMERE

www.unioncamere.gov.it



CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE

www.tagliacarne.it